SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

253ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1970

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Comunicazione relativa ad ordinanza *Pag.* 13379

CONGEDI 13379

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 13380

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13379

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 13379

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13380

Presentazione 13403, 13418

Trasmissione dalla Camera dei deputati 13379

Seguito della discussione:

« Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » **(857-*Urgenza*)**; « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » **(361)**, d'iniziativa del senatore Belotti e di altri senatori:

FORTUNATI 13408

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 13418, 13419

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 13418

Annunzio di ritiro di interrogazione . . . 13425

Svolgimento:

BALBO 13393, 13405

* COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 13381, 13385

DI PRISCO 13403

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 13398, 13408

MAGNO 13396, 13405

MAMMUCARI 13387

MASCIALE 13390

POZZAR 13402

SALATI 13382

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 13386

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 5, Boano per giorni 5, Maier per giorni 30, Ricci per giorni 5, Santero per giorni 5 e Tolloy per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di comunicazione relativa ad ordinanza della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Ricordo che nella seduta antimeridiana del 22 gennaio 1970 è stata data comunicazione dell'ordinanza di archiviazione degli atti relativi a una denuncia a carico degli onorevoli Mario Martinelli, Roberto Tremelloni e Luigi Preti, nella loro qualità di Ministri delle finanze, emessa dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

Informo al riguardo che il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data odierna, ha comunicato che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste, da parte di onorevoli componenti il Parlamento, a che la Commissione inquirente proceda all'inchiesta.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario » (1100).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Disposizioni per il finanziamento degli enti di sviluppo » (1101).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Applicazione dei regolamenti comunitari nel settore zootecnico e in quello lattiero-caseario nonchè in materia di contabilità agraria » (1088), previ pareri della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

VARALDO e RICCI. — « Assistenza dell'ENAOLI in favore degli orfani dei lavora-

tori anteriormente alla entrata in vigore della legge 31 ottobre 1967, n. 1094 » (1085), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

MINNOCCI ed altri. — « Aumento dei posti in soprannumero di cancelliere principale della amministrazione del Ministero degli affari esteri » (1021), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MURMURA. — « Modifiche e interpretazioni autentiche a norme legislative concernenti la procedura per l'accertamento e la rettifica dei tributi per l'occupazione permanente di suolo pubblico » (1046), previo parere della 1ª Commissione;

« Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario » (1100), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

VERONESI ed altri. — « Modifica al primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, relativa alla istituzione e all'ordinamento della scuola media statale » (1047), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

MAGNO e DI VITTORIO BERTI Baldina. — « Assunzione a carico dello Stato della spesa occorrente per la sistemazione delle lagune di Lesina e di Varano » (1061), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CATELLANI ed altri. — « Estensione agli operai dipendenti dalle aziende di escavazione e lavorazione di materiali lapidei e di ghiaia e sabbia delle previdenze di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 77 » (1067), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di interrogazioni e al secondo punto lo svolgimento di interpellanze.

Comunico che dopo la diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata dai senatori Pozzar e Torelli l'interrogazione numero 1439.

Poichè tale interrogazione si riferisce allo stesso argomento delle tre interpellanze all'ordine del giorno, propongo che sia svolta congiuntamente a queste ultime.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

La prima interrogazione è del senatore Salati.

Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

SALATI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se

il Governo italiano è in grado di dare finalmente una versione rispondente alla verità circa la sorte dell'architetto Eugenio Salvarani, ex presidente del Comitato regionale per la programmazione dell'Emilia-Romagna, scomparso in Etiopia il 6 ottobre 1967.

L'interrogante fa presente:

a) che sulla stampa italiana è apparsa al riguardo un'intervista, rilasciata da un funzionario dell'Ambasciata etiopica in Italia, che contrasta nettamente con la versione data dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Pedini, nella risposta ad un'interrogazione sull'argomento alla Camera dei deputati, con la quale si sosteneva la tesi dell'incidente aereo, mentre dall'intervista succitata traspare chiaramente la tesi dell'assassinio;

b) che nell'intervista si fanno i nomi di certo Giacomo Boglino, funzionario a riposo del Ministero degli affari esteri, e di certo Luigi Lino, addetto stampa presso la nostra Ambasciata in Addis Abeba, di recente espulso dall'Etiopia per motivi che si chiede di conoscere, i quali sarebbero a conoscenza dei retroscena e degli sviluppi della misteriosa e grave vicenda, la cui versione, così come data finora dal Governo italiano, oltre a non rispondere a verità, rischia di provocare proteste da parte del Governo etiopico, il quale, nell'equivoco, rischia di essere sospettato come responsabile della scomparsa dell'architetto italiano, (int. or. - 971)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* C O P P O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sulla scomparsa dell'architetto Salvarani le autorità etiopiche hanno effettuato un'accurata inchiesta che si è conclusa con un rapporto finale sui risultati delle indagini, il quale è stato controfirmato dalle massime autorità competenti etiopiche e da due piloti europei dell'« Ethiopian Airleines ».

Copia di tale rapporto, per espresso desiderio delle autorità etiopiche, è stata, a suo tempo, fatta pervenire alla signora Salvarani.

Due settimane fa ho nuovamente interessato il nostro ambasciatore in Addis Abeba per accertare se altri elementi fossero emersi dopo la pubblicazione del rapporto finale sull'incidente.

Il nostro Ambasciatore mi ha telegrafato in risposta quanto segue: « Dopo conclusioni inchiesta ufficiale Governo etiopico in data 8 agosto 1968 e secondo cui incidente aereo fu dovuto a cause sconosciute ma comunque accidentali, nessun nuovo elemento è emerso, che non fosse già contenuto nel rapporto finale sull'incidente ».

Detto rapporto ha affermato che:

a) l'aereo del Dejarmatch Daniel Abebe, con l'architetto Salvarani a bordo, era partito da Addis Abeba il 7 ottobre 1967 per Asmara ed aveva incontrato una zona di maltempo sull'acrocoro;

b) il pilota, benchè abile e sperimentato, aveva una conoscenza relativa dell'areo bimotore e soprattutto poca esperienza di volo strumentale. È pensabile che il pilota abbia perso il controllo dell'aereo in area temporalesca e che questo sia caduto in vite in luogo poco distante dalla normale rotta Addis Abeba -Asmara;

c) animali carnivori avevano con ogni probabilità asportato i corpi durante i 54 giorni prima del ritrovamento.

A ciò può aggiungersi che il mancato ritrovamento dell'aereo per quasi due mesi è spiegabile tecnicamente: infatti il « Piper » di Daniel Abebe cadde in una zona basaltica cosparsa di vegetazione bassa, ma ricca. Dall'alto il riflesso metallico del relitto poteva facilmente essere confuso con una delle innumerevoli pozze d'acqua che costellano la zona durante il periodo delle piogge. Inoltre il relitto era seminascosto da un albero. Sopraggiunta la stagione secca, l'avvistamento fu più facile.

Infine, non vi è nessun dubbio sull'identità dell'areo caduto: nel relitto furono trovati dalle prime persone sopraggiunte vari documenti tra i quali il passaporto e corrispondenza privata dell'architetto Salvara-

ni. Tali carte, che furono tenute dalla nostra Ambasciata prima della loro consegna alla direzione dell'aviazione civile, dimostravano chiaramente di essere state esposte alle intemperie per lungo periodo.

La vedova dell'architetto Salvarani, la quale si recò in Etiopia dopo il ritrovamento dell'aereo e fu accompagnata sul luogo dell'incidente da un funzionario della nostra Ambasciata, non ha mai espresso alcuna critica, pubblicamente o privatamente, sulle attività delle autorità etiopiche o sul comportamento delle nostre rappresentanze diplomatica e consolare.

Infine, come è stato ripetutamente segnalato dall'Ambasciata, le ricerche effettuate dopo l'incidente sono state condotte con quel vigore e quell'efficacia che erano giustificati non solo dalle circostanze, bensì anche dal fatto che il pilota era una notissima personalità etiopica, figlio dell'eroe nazionale Abebe Aregay e genero del Ministro dell'interno.

Per quanto concerne l'intervista cui accenna il senatore Salati, nulla risulta al riguardo; l'Ambasciata di Etiopia ha anzi escluso che un suo funzionario abbia rilasciato dichiarazioni. Sarebbe pertanto opportuno che l'onorevole interrogante fornisse maggiori precisazioni, indicando su quale organo di stampa sarebbe apparsa l'intervista.

Per quanto riguarda i signori Boglino e Lino citati dall'onorevole interrogante, debbo precisare che:

a) il signor Giacomo Boglino non è funzionario a riposo del Ministero degli affari esteri, ma soltanto un ex contrattista dell'ambasciata italiana in Addis Abeba il cui contratto ha avuto termine il 31 dicembre 1965, circa due anni prima, perciò, degli avvenimenti ai quali si riferisce l'onorevole interrogante. Nessun rapporto è più intercorso, a partire dal 1° gennaio 1966, tra il Boglino ed il Ministero degli affari esteri, il quale non è in grado di sapere se ed in quale misura il predetto sia a conoscenza di elementi che possano far luce sulla sorte dell'architetto Salvarani;

b) il signor Luigi Lino, egli pure contrattista presso l'Ambasciata in Addis Abeba, svolgeva anche le funzioni di corrispondente dell'ANSA dalla capitale etiopica. Egli è stato recentemente espulso dall'Etiopia, ma il procedimento non ha nulla a che vedere con la scomparsa dell'architetto Salvarani.

I motivi ufficialmente addotti dal Governo etiopico nel notificare il provvedimento sono quelli genericamente usati in circostanze analoghe e cioè di attività antietiopiche da parte del Lino. L'Ambasciata in Addis Abeba, nei numerosi contatti avuti al riguardo con quelle autorità fino al massimo livello, ha tratto tuttavia l'impressione che la misura di espulsione del Lino sia piuttosto dovuta alla reazione negativa provocata in Italia da alcuni articoli apparsi sulla stampa periodica quale « L'Europeo » e « Vie Nuove » in merito alla situazione interna dell'Eritrea e alle ripercussioni che essa potrebbe avere sulle nostre collettività.

Per concludere, mi sembra che non ci si possa non attenere, almeno fino a che non emergano delle concrete prove in contrario, a quanto è stato accertato ufficialmente dalle autorità etiopiche in merito alla scomparsa dell'architetto Salvarani.

S A L A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A T I . Signor Presidente, prima che la mia insoddisfazione, mi permetta di esprimere anche il mio stupore per la risposta che il Governo continua a dare alle interrogazioni che sia in questo, sia nell'altro ramo del Parlamento sono state avanzate da più parti, tutte insoddisfatte.

Stimo sinceramente il sottosegretario Coppo. Nei pochi mesi in cui egli ha svolto l'incarico di Sottosegretario, ho avuto modo di apprezzare, al di là dell'accettazione delle sue opinioni o delle sue esposizioni, lo scrupolo e l'apporto personale con cui studia ed espone un problema. Sono perciò stupito che egli si sia accontentato di leggere, anzi di rileggere, una risposta che è vecchia — così come il rapporto da lui citato è vecchio —; di dare cioè una versione sul caso Salvarani che se era, non dico accettabile

ma almeno comprensibilmente monca un anno o due fa, oggi, con l'emergere di nuovi elementi noti a tutti accanto ai vecchi elementi che già erano sufficienti a rendere almeno dubbia la versione dell'incidente aereo, è per lo meno grandemente sospetta. Tanto sospetta da confermare il dubbio, già da tempo per me fondato, che a monte della scomparsa del nostro concittadino esistevano ed esistono interessi di ordine politico ed economico che il Governo non sa o non vuole individuare e colpire. E ciò è grave, poichè oggettivamente in tal modo si coprono o favoriscono interessi che hanno portato al delitto, che maldestramente — per fortuna! — i responsabili ancora ignoti non sono riusciti a coprire nemmeno con l'organizzazione di una macabra messa in scena.

Signor Presidente, la versione che il Governo ci dà è completamente falsa. Mi permetto fin d'ora di dare uno strappo al tempo regolamentare, se ciò sarà necessario, per dare ragione di questa mia grave ma responsabile affermazione, anche perchè coinvolge responsabilità di cittadini di un Paese amico come quello etiopico e tocca i nostri rapporti con i dirigenti di quel Paese, che non intendo affatto turbare, ma non al costo di coprire un oscuro episodio, che — come accennavo poco fa — ha tutti i caratteri del delitto.

È ormai provato infatti che all'interno dell'aereo « Piper » e nella zona circostante l'aereo stesso, rintracciato dopo 54 giorni, non sono stati ritrovati resti di corpi umani, se non una mezza mascella, nè indumenti, nè tracce di sangue. I resti della mascella ritrovata accanto all'aereo non appartengono al corpo dell'architetto Salvarani, come da testimonianza del professor dottor Adriano Bertolini, direttore dell'Istituto odontostomatologico di Reggio Emilia, che lo ebbe in cura.

Esistono ancora testimonianze precise sul fatto determinante che il colore dell'aereo di proprietà del principe Abebe Daniel, che viaggiava con l'architetto Salvarani, e pure lui scomparso, non era lo stesso dell'aereo ritrovato successivamente nella regione del Tigrè: verde-blu il primo, bianco il secondo, come appare anche dall'istanza che la vedova ha avanzato al Ministero di grazia e giustizia, cui accenno soltanto per dimostrare che la vedova non è per niente soddisfatta della versione data e del comportamento del Governo italiano, contrariamente a quanto il sottosegretario onorevole Coppo al riguardo ha affermato. Le indagini promosse dal Governo etiopico dopo la scomparsa non portarono ad alcun risultato nè immediato nè a più lungo termine, come ad esempio il ritrovamento, nonostante l'impiego di forze aeree dell'aviazione civile e militare etiopica. L'aereo « Piper » venne ritrovato 54 giorni dopo la scomparsa, perfettamente visibile dall'alto, da tre amici dell'architetto, i quali avevano percorso lo stesso tragitto degli aerei civili e militari etiopici. E poichè è giusto e lecito ritenere che i piloti civili e militari etiopici non siano da meno dei loro colleghi di altri Paesi, una delle due: o avevano ricevuto l'ordine di non vedere (il che io stento a credere, anzi escludo) o l'aereo nei giorni delle ricerche effettuate in realtà non c'era, il che io credo; infatti l'aereo o meglio un aereo poi ritrovato dopo 54 giorni era in tali condizioni da escludere una così prolungata esposizione alla fortissima umidità della zona. Il che fa concludere, senza abbandonarsi ad esercitazioni fantasiose, che quell'aereo era stato portato o fatto cadere dopo la fine delle ricerche da parte etiopica, per sostenere una versione diversa da quella reale, cioè per far pensare alla disgrazia e per mettere in atto una trappola che però doveva rilevarsi, oltre che macabra, abbastanza grossolana. Per fortuna il diavolo insegna a fare le pentole, ma non i coperchi.

Che si tratti di una macchinazione grossolana è confermato da una notizia apparsa sul numero 618 del 5 dicembre 1967 del quotidiano « Addis - Soir », edito dal Ministero delle informazioni etiopiche, secondo la quale, mentre si dava notizia dei funerali di Daniel Abebe, si diceva che lo stato nel quale furono trovati i corpi aveva reso necessaria una perizia precisa per assicurarne l'identificazione.

Il fatto è che neppure la moglie del Salvarani è stata mai informata del rinveni-

mento del corpo del marito. Se poi le identificazioni si basarono sui reperti, quale quello della mascella — che non appartiene al Salvarani —, anche qui non si lavora di fantasia se si conclude che o si fecero funerali a bara vuota o non si seppellirono i corpi dell'architetto Salvarani e del principe Abebe, ma corpi di altri individui.

Si è parlato anche di iene o di predoni, per spiegare lo stato (quale?) dei corpi: certo, i predoni ci sono, ma non sono quelli cui si riferiva l'onorevole senatore Oliva, allora sottosegretario agli esteri, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Cattani nel 1968. Lasciamo stare le iene poichè, per quanto di potentissime mascelle, esse non masticano apparecchi ortopedici, quale quello che portava il principe Abebe, non ritrovato, e non lasciano tracce di sangue che non sono di sangue umano o animale, ma macchie di colore, quale quelle ritrovate sui sedili dell'aereo.

I predoni certamente esistono, ma vanno ricercati a più alto livello, se è vero, come è vero, che delle tre persone arrestate come sospette di predoneria (però la tesi dell'incidente aereo secondo questa versione, resterebbe sempre in piedi) e mai interrogate nemmeno dalla Commissione inquirente etiopica, una è morta in carcere, una è evasa, la terza, ancora viva, non può essere interrogata. Allora come spiegare queste contraddizioni, queste oscurità che avvolgono e continuano ad avvolgere la sorte dell'architetto Salvarani, ex presidente del Comitato regionale della programmazione economica dell'Emilia e Romagna, ex presidente della Sepitalia, società di progettazione il cui interesse era in quel tempo rivolto all'Etiopia?

Come spiegare il comportamento del Governo che, nonostante gli elementi probanti emersi contro la tesi della disgrazia, continua a propinarci questa versione che la stampa in diverse occasioni — e cito « L'Unità » e « L'Europeo » — ha riconosciuto poco probante? A chi giova tutto questo? Possono l'omertà, il silenzio o lo scarso interesse dimostrato dal Governo essere giustificati dalla necessità di non turbare le relazioni tra due Stati amici? Non intendo immischiarmi negli affari interni di un altro Paese, ma credo che nessuno possa negarmi il diritto di affermare che non può essere estraneo alla vicenda il clima politico dell'Etiopia, dove, come in altri Paesi dell'Africa e non solo dell'Africa, è in corso un processo di trasformazione, di lotta tra conservatorismo e progresso, fra feudalismo e democrazia.

Il principe Abebe era governatore degli Arussi e si sforzava, secondo quanto mi consta, di accattivarsi le simpatie degli ambienti, diciamo così, liberali della Capitale.

L'incontro con l'architetto Salvarani non era un incontro di amicizia, ma era legato ad un grande progetto di bonificazione e di irrigazione di un vasto territorio, la vallata dell'Awash, e a questo fatto importante il Governo non accenna mai. Questo progetto era finanziato dalla Banca mondiale e la progettazione avanzata dalla Sepitalia aveva prevalso sulle offerte di altri gruppi finanziari ben più potenti, e tra quelli italiani c'era, se non vado errato, l'Italcementi. A questo punto, onorevole Sottosegretario, nella vicenda si intrecciano con gli elementi interni gli elementi internazionali e gli interessi neocolonialistici.

Tutti sappiamo che uno degli strumenti attraverso cui il potere economico dei Paesi industrialmente più avanzati riesce a rastrellare oltre ai profitti, anche influenze politiche, è il settore delle opere pubbliche, dei cosiddetti « aiuti ». E qui si scatenano gli appetiti e con essi lotte spietate. Ora, onorevole Sottosegretario, la progettata bonifica della valle dell'Awash rientra in questo contesto. Si trattava di un « aiuto », o meglio di un affare, di circa 300 miliardi. Il progetto Salvarani aveva il pregio (o il difetto) di non essere solo un progetto tecnico; esso prevedeva anche una profonda modifica delle strutture agrarie e produttive, se è vero, come è vero, che il progetto della Sepitalia suggeriva anche, se non contemporaneamente, l'istituzione del catasto che ancora manca in Etiopia.

Tutto ciò, a chi ha un minimo di dimestichezza con problemi politici, sociali ed economici e vuole trarre delle conclusioni, non può non suggerire non dico la certezza

assoluta, ma il sospetto fondato che non ci troviamo di fronte ad una disgrazia, ma di fronte ad uno oscuro episodio nel quale, sia per le circostanze di fatto che per il contesto politico ed economico, la parola delitto non è per nulla arbitraria e il Governo farebbe bene a tener conto delle insoddisfazioni espresse nel 1968 e nel 1969 dai parlamentari e delle prove emerse al riguardo.

Se poi aggiungiamo che la Sepitalia — e termino, signor Presidente — fornì al principe Abebe Daniel per sottoporlo all'imperatore di Etiopia uno studio per l'apertura a Bologna di una scuola a livello superiore per la formazione di tecnici etiopici, al fine di liberare l'Etiopia dagli oneri relativi alla realizzazione delle grandi opere tecnico-economiche tuttora affidate a società straniere, è facile concludere quanto fosse fastidiosa e « pericolosa » la presenza dell'architetto Salvarani e della Sepitalia non tanto per la conservazione etiopica, ma per quella internazionale.

Il progetto di bonificazione della valle dell'Awash è stato modificato ed è stato affidato alla società Italconsult della quale, se sono bene informato, fanno parte nomi prestigiosi fra i gruppi monopolistici e finanziari italiani e, per fortuna, senza disgrazie o incidenti. Ho terminato, signor Presidente, e concludo dichiarando un'insoddisfazione non solo completa ma indignata, che, credo, non è solo mia, ma dei familiari, degli amici dello scomparso e credo anche dei senatori che mi hanno ascoltato; insoddisfazione per una risposta che non ha tenuto per nulla conto dei fatti concreti, delle novità, degli argomenti che io avevo soltanto richiamato nell'interrogazione e che il Governo dovrebbe conoscere anche attraverso la ricordata istanza che la vedova dell'architetto ha avanzato al Ministero di grazia e giustizia per l'apertura del procedimento giudiziario. Insoddisfatto per una risposta che non ci ha detto nulla o poco più di nulla sui personaggi che della vicenda debbono pur sapere qualcosa, onorevole Sottosegretario, se fu proprio il signor Boglino, che lei definisce soltanto un contrattista e non addetto commerciale, ma che comunque era addentro all'Ambasciata italiana di Addis Abeba che è vivo e vegeto a Dirè Daua, ad invitare il Salvarani in Etiopia, ad ospitarlo insieme col principe Abebe in casa sua e ad essere l'ultimo personaggio a vedere vivi i due. Poco più di nulla ha detto del signor Luigi Lino, addetto stampa all'ambasciata italiana, espulso dall'Etiopia, per motivi ancora sconosciuti nonostante che ella, onorevole Sottosegretario, ci abbia detto: « Ma perchè non gradito? Solo perchè avrebbe scritto qualche articolo o espresso qualche giudizio non graditi al Governo »? È troppo poco. Questa può essere la solita versione. Ma il Governo ne sa certamente di più ed è questo di più che non può essere sottratto al giudizio del Senato.

Mi auguro sinceramente che il Governo italiano, il nuovo Governo, si decida finalmente a valutare con doverosa attenzione i miei argomenti, le richieste dei familiari e degli amici, la pressione della stampa per svolgere un'inchiesta sulla scomparsa di un cittadino che è rimasto, io credo, per le prove che ho portato, vittima di un'azione delittuosa, che non può restare impunita.

C O P P O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O P P O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il senatore Salati per le cortesi espressioni avute nei miei confronti. Io comunque non potevo dargli che le notizie che ho e che ho ricontrollato ultimamente. Il senatore Salati si renderà conto che non abbiamo nulla di particolare da nascondere, non abbiamo problemi diplomatici con l'Etiopia per dover fare chissà quali cose o chissà quali artifici. In ogni modo gli assicuro che mi farò carico di trasmettere gli elementi che ha voluto portare qui alla nostra rappresentanza, per poter riprendere l'esame di questa questione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione della senatrice Maria Lisa Cinciari

Rodano e di altri senatori. Se ne dia lettura.

ATTAGUILE, *Segretario*:

CINCIARI RODANO Maria Lisa, PERNA, MAMMUCARI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere quali misure si siano adottate e si intendano adottare per colpire i responsabili, peraltro ben noti alle autorità della pubblica sicurezza ed alla Magistratura, delle spedizioni punitive di chiara ispirazione fascista effettuate, nei giorni 28 e 29 gennaio 1970, all'Università di Roma da gruppi di facinorosi armati di barre di ferro, nel corso delle quali sono stati danneggiati gli edifici delle facoltà di giurisprudenza e di lettere e sono stati ostacolati con la violenza i lavori delle assemblee di studenti e docenti che vi si svolgevano.

Per sapere, altresì, come si intenda operare per prevenire l'azione di quei circoli e organizzazioni di estrema destra, di chiara ispirazione fascista, i quali vorrebbero ancora una volta fare dell'Università di Roma il teatro delle loro vergognose bravate, che già in passato hanno provocato gravi incidenti e persino la morte di uno studente, anche in relazione alla voce secondo cui intenderebbero effettuare ancora più gravi atti di provocazione nei prossimi giorn. (int. or. - 1433)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sugli incidenti che si sono verificati nelle giornate del 28 e 29 gennaio all'Università di Roma, turbando ancora una volta quel clima di serenità che è condizione indispensabile sia per il proficuo svolgimento del magistero accademico, sia per il corrispondente profitto della gioventù studiosa, rispondo, a nome del Governo, all'interrogazione che in proposito è stata presentata dai senatori Cinciari Rodano, Perna e Mammucari.

All'esposizione dei fatti sembra opportuno premettere che l'Ateneo romano è frequentato da studenti di tutte le tendenze politiche, come riflesso delle stesse tendenze che si manifestano nel più vasto ambito della vita politica nazionale.

È noto del resto che tutti i maggiori raggruppamenti politici dispongono di organizzazioni studentesche inserite nella vita dell'università, alle quali deve essere assicurata piena libertà di manifestazione delle opinioni ed accordato il diritto di riunione.

Alle ore 10 del 28 gennaio, alla facoltà di giurisprudenza e a quella di lettere erano in corso due distinte assemblee, ad ognuna delle quali prendevano parte circa 300 studenti di diverso orientamento politico, con prevalenza però di elementi di destra alla facoltà di giurisprudenza e di elementi di sinistra alla facoltà di lettere.

All'assemblea della facoltà di giurisprudenza si verificava un primo incidente, all'atto dell'approvazione da parte degli intervenuti di una mozione di dissenso all'orientamento del movimento studentesco della facoltà di lettere. Alcuni studenti di destra tentavano di aggredire uno studente di sinistra, che raggiungeva l'assemblea in corso presso la facoltà di lettere, asserendo che a giurisprudenza « i fascisti » avevano aggredito i « comunisti ».

Circa 200 studenti uscivano allora dalla facoltà di lettere ed entravano in quella di legge, dove intanto, però, era finita l'assemblea e commentavano i fatti precedentemente accaduti, stabilendo poi le modalità di partecipazione alla manifestazione indetta dal movimento studentesco per il 31 gennaio.

Al termine di questa seconda riunione, gli studenti che avevano partecipato alle diverse assemblee si incontravano nell'atrio della facoltà di giurisprudenza e qui venivano a diverbio, dando luogo ad una fitta sassaiola.

Si rendeva perciò opportuno l'intervento della polizia al cui giungere i due gruppi si allontanavano.

Nella mattinata del 29, alle ore 10 circa, duecento studenti, organizzati dalle associazioni FUAN Caravella, ASAN Giovane Italia e Nuova Caravella, si riunivano nuovamente dinanzi alla facoltà di giurispru-

denza e si recavano in corteo, armati di bastoni, all'istituto di fisica e quindi alla facoltà di lettere. Qui si scontravano con un centinaio di aderenti al movimento studentesco che, anch'essi armati di bastoni, sostavano sulla scalinata della facoltà.

Seguivano violenti scontri, accompagnati da un fitto lancio di sassi, ai quali poneva ancora termine la polizia, subito accorsa, previe intese con il rettore dell'università.

Venivano fermati undici studenti, tutti estremisti di destra, successivamente denunciati all'autorità giudiziaria. Due studenti e due appartenenti alle forze dell'ordine riportavano ferite non gravi.

Dei fatti stessi anche il rettore dell'università ha provveduto ad informare tempestivamente il procuratore della Repubblica di Roma.

Nel corso delle manifestazioni predette i danni subìti dai locali e dalle attrezzature (rotture di vetri per lancio di sassi, rotture di banchi e schedari per ricavarne materiale contundente) ammontano — secondo una sommaria valutazione — a lire 300.000 per il giorno 28 gennaio e a lire 500.000 per quello successivo.

Si fa presente inoltre che, per misura precauzionale, il rettore dell'università ha consigliato ai presidi delle facoltà di giurisprudenza e lettere di tenere chiuse le due facoltà per i giorni 30 e 31 gennaio 1970.

Tale chiusura è stata effettuata in entrambi i giorni anche per poter effettuare la pulizia dei locali e le riparazioni necessarie.

Infine, nella mattinata del 31 scorso, alle ore 10, poco prima che avesse inizio un'assemblea del movimento studentesco nella sede dell'istituto di fisica, alcune guardie di pubblica sicurezza in servizio di vigilanza presso l'ingresso di viale Regina Elena, sorprendevano, in atteggiamento sospetto, due giovani, entrambi aderenti all'ASAN-Giovane Italia, i quali risultavano in possesso di una scure, di una spatola, nonchè di una pistola lanciarazzi con relative munizioni. Gli stessi sono stati, pertanto, dichiarati in arresto e denunziati, a norma di legge, all'autorità giudiziaria.

Circa quanto forma oggetto dell'interrogazione, giova rilevare che l'ingresso all'Ateneo romano, in omaggio al principio dell'autonomia universitaria, è regolato e controllato dalle autorità accademiche.

Le forze di polizia, come del resto è ben noto, entrano nell'università quando sono richieste dal rettore o evidentemente quando hanno notizia che si stanno commettendo reati. Considerata la vastità dell'area universitaria, è ovvio che, se gli incidenti non avvengono in prossimità dei cancelli d'ingresso, occorre ai reparti di polizia un minimo di tempo, proporzionato alla distanza, per raggiungere le diverse località.

In margine agli incidenti sui quali ho riferito, non altrimenti qualificabili che come espressioni di grave intolleranza politica — cui abbiamo tutti il dovere di opporci, per la salvaguardia degli imprescindibili princìpi della civile convivenza e che non possono che essere condannati duramente — il Governo non può non esprimere la più decisa deplorazione, assicurando agli onorevoli senatori il suo impegno ad accentuare l'azione di vigilanza e di prevenzione che — nell'ambito delle garanzie costituzionali, e pur nel rispetto del libero svolgimento delle attività di tutte le componenti della vita universitaria — è imposta dall'esigenza di assicurare la piena osservanza della legalità democratica.

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Qualora l'impegno che il Governo ha dichiarato di voler prendere (come è affermato nell'ultima parte della risposta del Sottosegretario) fosse corrispondente alla realtà, potrei anche dichiararmi soddisfatto. Il problema però è un altro. Innanzitutto vi è da chiarire, per l'esattezza dei termini, se si è trattato sempre di un contrasto tra studenti o se si è trattato invece di vere e proprie spedizioni punitive realizzate da coloro, che non sono studenti, nei confronti degli studenti effettivi.

Ho qui « Il Popolo » di ieri, lunedì 2. Il preside del Giulio Cesare nell'esporre al corrispondente del « Popolo » la situazione determinatasi dinanzi, dichiara: « I fascisti sono eccezionali soprattutto nel prendersela con i più deboli; debbo evitare con tutte le forze che questi ragazzi (i ragazzi del Giulio Cesare) vengano malmenati da gente di trenta anni, abituata a dare calci e pugni senza scrupoli ». Poi, sempre rispondendo all'inviato del giornale, continua dicendo che i fascisti hanno dichiarato di avere in allenamento cento persone, non certamente studenti, per realizzare spedizioni punitive ancora più drastiche nei confronti del « Giulio Cesare ».

Ebbene, gran parte di coloro che hanno realizzato, all'università di Roma, la spedizione punitiva contro gli studenti di giurisprudenza e di lettere non sono studenti universitari; io li definisco squadristi perchè sono ben noti a Roma per nome e cognome, sono conosciuti dalla questura e dalla magistratura e perchè — credo per mestiere e pagati — realizzano un'attività di questa natura. E fanno questo sempre quando il fermento democratico nell'università si sviluppa per dibattiti su questioni di fondo come oggi è quella dei piani di studio.

Noi siamo preoccupati non per questo clima che si viene a determinare nell'università, perchè credo che le varie correnti degli studenti, che vanno dai cattolici ai liberali, ai comunisti e a quelli del movimento studentesco (appartenenti a quelle che oggi vengono definite correnti di sinistra extraparlamentari), sanno come rispondere, con un atteggiamento democratico, senza cadere in atti provocatori e senza dare peso a queste spedizioni squadristiche. Il problema è un altro: in questi giorni abbiamo avuto lo svilupparsi di una serie di azioni teppistiche a Roma, a Napoli, a Torino, a Milano (e poco è mancato che a Napoli accadesse un fatto di estrema tragicità come si è già verificato alcuni mesi or sono) ma nei confronti degli autori, persone note come organizzatori e dirigenti di queste spedizioni, non si prende nessun provvedimento. Il fatto è che non si può operare con due pesi e due misure nei confronti, se si vuole, di due schieramenti politici diversi. Nego però a coloro che realizzano spedizioni punitive il termine di organizzazione politica, perchè si tratta di organizzazioni che di politico ritengo non abbiano nulla. Il fatto è che in questi ultimi tempi noi abbiamo assistito ad una certa solerzia nel realizzare i provvedimenti nei confronti di giovani e di lavoratori appartenenti a movimenti di sinistra ed a organizzazioni sindacali, non solo sino alla denuncia, ma all'arresto; e i processi realizzati in questi giorni stanno ad indicare quali sono stati il peso e la misura usati nei confronti di giovani che hanno manifestato (se si vuole anche con una certa eccitazione o esuberanza) la loro volontà non di sovvertire l'ordine costituzionale, ma di realizzare i princìpi della Costituzione. Invece nei confronti degli autori di queste spedizioni punitive e dei partecipanti ad esse, i quali commettono reati comuni, non si è preso nessun provvedimento di arresto e la magistratura (come purtroppo abbiamo visto a Roma) non li ha mai condannati nonostante il reiterato ripetersi di fatti delittuosi.

Vi è un secondo elemento: si può tollerare ancora oggi, di fronte a questo manifestarsi di una volontà profondamente democratica delle nuove generazioni, comunque espressa, il verificarsi di azioni squadristiche, cioè di azioni teppistiche, di spedizioni punitive, che sono permanentemente, come l'ultima di Milano, collegate all'inneggiamento di tutto ciò che la Resistenza ha combattuto e — direi — che avrebbe dovuto distruggere?

Noi non possiamo ritenere che non si possano creare condizioni per le quali fatti di questa natura non accadano più. È necessario da un lato dimostrare fermezza nei confronti di questi provocatori, dall'altro creare un clima che faccia comprendere a costoro che nella Repubblica, che viene dalla Resistenza, e nell'ambito della Costituzione, che nega il risorgere di organizzazioni fasciste, per loro non c'è posto, non c'è possibilità d'azione. Infatti se vogliamo dare fiducia proprio a quegli schieramenti giovanili, che fiducia purtroppo cominciano a non avere nelle istituzioni, occorre che si pro-

ceda con fermezza nell'ambito delle leggi, nell'ambito della Costituzione, nei confronti di coloro che vogliono far rinnegare alla nostra Nazione i princìpi per i quali è stata costruita dopo la Liberazione; occorre dare ai giovani quella fiducia nelle istituzioni, soprattutto alla gioventù studentesca che maggiormente soffre, proprio perchè studia, perchè deve comprendere il collegamento tra l'Italia sorta dalla Resistenza, le azioni di questi signori e il modo con il quale il Governo si comporta nei confronti di questi signori; questa gioventù vuole avere fiducia nelle istituzioni, ma tale fiducia si può dare loro soltanto se si procede nei confronti di quella gente creando un clima adatto perchè questi fatti non si ripetano più.

P R E S I D E N T E . Segue l'interrogazione dei senatori Pozzar e Torelli presentata dopo la diramazione dell'ordine del giorno. Poichè sulla stessa materia vertono le tre interpellanze all'ordine del giorno, come già stabilito, l'interrogazione e le interpellanze saranno svolte congiuntamente.

Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

POZZAR, TORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per risolvere i problemi relativi alla riforma dell'attuale legislazione sul collocamento e sull'accertamento previdenziale per il settore dei lavoratori agricoli, in considerazione anche del fatto che è scaduta, con il 31 dicembre 1969, la proroga della validità degli elenchi anagrafici. (int. or. - 1439)

MASCIALE, DI PRISCO, CUCCU, RAIA, LI VIGNI, TOMASSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del ritardo circa l'adozione di provvedimenti al fine di risolvere le seguenti questioni:

1) revisione dell'attuale legislazione sul collocamento e sull'accertamento previdenziale, riguardante il settore agricolo, e ciò per far fronte, con tempestività, ai problemi derivanti dalla scadenza della proroga della validità degli elenchi anagrafici (articolo 1 della legge 12 marzo 1968, n. 334);

2) attuazione delle norme delegate di cui all'articolo 31 della legge 30 aprile 1969, n. 153, ed all'articolo 28 della legge 27 aprile 1968, n. 488, riguardanti rispettivamente il sussidio di disoccupazione e la Cassa integrazione guadagni e la determinazione dei salari medi giornalieri dei lavoratori agricoli;

3) parificazione dei trattamenti economici, dei modi e dei tempi di erogazione, in caso di malattia, maternità, infortuni, eccetera.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se tutto ciò non debba indurre il Governo a provvedere con estrema urgenza in quanto vi è già nelle campagne italiane, nel pieno di un inverno particolarmente rigido, una massa di oltre 500 mila disoccupati. (interp. - 259)

VERONESI, BERGAMASCO, BALBO, CHIARIELLO, BONALDI, ARENA, PREMOLI, FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che con il 31 dicembre 1969 sono scaduti i termini di cui alla legge n. 334 del 12 marzo 1968, riguardante norme sull'accertamento dei lavoratori agricoli e sul loro trattamento assistenziale e previdenziale, e che, di conseguenza, in una parte del territorio nazionale detti lavoratori si trovano scoperti del trattamento suddetto;

constatato che esiste una situazione di fermento tra le categorie interessate e di giustificata preoccupazione nel settore;

constatato inoltre che la materia del collocamento in agricoltura deve rientrare tra le funzioni essenziali e specifiche dello Stato e che pertanto non può essere delegata ad altri organismi,

gli interpellanti chiedono che il Governo voglia adottare i provvedimenti opportuni per assicurare ai lavoratori agricoli interessati la continuità delle prestazioni assistenziali e previdenziali, secondo i prin-

cìpi contenuti in una decisione della Corte costituzionale in materia, nonchè per assicurare la tutela dell'avviamento al lavoro e dell'occupazione dei lavoratori agricoli attraverso l'assolvimento dei compiti e delle funzioni propri di uno Stato democratico e civile. (interp. - 281)

MAGNO, FERMARIELLO, PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora adottate, nonostante i ripetuti impegni del Governo, le disposizioni dirette a risolvere i problemi connessi alla revisione dell'attuale legislazione sul collocamento e sull'accertamento previdenziale, riguardante il settore agricolo, ed all'attuazione delle norme delegate riguardanti il sussidio di disoccupazione, la Cassa integrazione guadagni e la parificazione dei trattamenti economici nei casi di malattia, maternità, eccetera.

Gli interpellanti sottolineano l'urgenza di detti provvedimenti anche per la scadenza della proroga della validità degli elenchi anagrafici. (interp. - 282)

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 259.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio, anche a nome del mio Gruppo, il Presidente del Senato perchè con il suo intervento nei confronti del Governo ci permette oggi di discutere questo annoso problema.

Ho parlato di Governo e non di Ministro del lavoro, in quanto sappiamo che l'onorevole Donat-Cattin era disposto a venire in Senato, fin dall'indomani dell'incontro con i sindacati, a rispondere alle nostre interpellanze e interrogazioni. Sicchè rivolgo un particolare ringraziamento anche al Ministro del lavoro ma non ai suoi colleghi di Governo, in quanto hanno tentato di rovesciare (e in parte ci sono riusciti) quello che era stato già concordato con i sindacati.

Onorevole Presidente, il problema del collocamento e della parificazione previdenziale nel settore agricolo è vecchio, anzi assai vecchio. È vero che il problema si è accentuato negli ultimi tempi prendendo le mosse dai luttuosi incidenti di Avola, ma è vero altresì che risale ai tempi di Melissa, di Torre Maggiore, quando il collega Ruggero Grieco in quest'Aula (ella ne faceva parte, signor Presidente) rappresentò in tutta la sua drammaticità la situazione dei contadini, dei braccianti, dei salariati del nostro Paese e del Mezzogiorno in particolare. Quello di Avola è stato l'ultimo episodio e riferendosi ad esso l'allora Ministro del lavoro senatore Brodolini si impegnò a prendere le misure necessarie per stroncare « il mercato di piazza » e per tutelare i diritti previdenziali dei braccianti.

In seguito nemmeno la televisione ha potuto ignorare il gravissimo problema che riguarda i braccianti del nostro Paese; infatti ci sono state delle inchieste e delle riprese televisive. Per fortuna, fino ad oggi, il vice presedente della RAI-TV dottor Italo De Feo non è sceso in polemica con i giornalisti che hanno realizzato quei servizi, come invece ha fatto, per guadagnarsi la simpatia dei fascisti e dei liberali, con l'articolo apparso oggi sul « Tempo ». Pare che giorni fa ci sia stata una inchiesta televisiva sulle repressioni diretta dal giornalista della RAI-TV Zavoli contro il quale domenica scorsa si è scagliato l'articolista del « Tempo » chiamando in causa il vice presidente della RAI-TV; puntualmente, oggi, il vice presidente mette sotto accusa quelli della RAI-TV assumendo l'impegno che d'ora in avanti queste cose non avverranno più. Ho fatto questo riferimento perchè temo, onorevole Ministro, che dopo quelle riprese televisive, sul mercato di piazza, il dottor Italo De Feo vorrà intervenire per adottare sanzioni disciplinari, non già nei confronti degli agrari inadempienti, ma nei confronti dei giornalisti della RAI-TV che, sia pure con molta cautela, hanno registrato le prese di posizione dei braccianti agricoli del Mezzogiorno d'Italia.

Le infrazioni alla legge sul collocamento — pseudo-collocamento — sono state e sono innumerevoli e abbiamo forti dubbi, onorevole Ministro — non abbiamo ancora letto il decreto — che quel decreto, concordato tra i tre sindacati CGIL, CISL e UIL, già ab-

bia subìto alcune mutilazioni. Infatti, perchè rimane tuttora la figura del collocatore come presidente delle commissioni comunali per l'avviamento al lavoro? Onorevole Ministro, conosce bene come vanno le cose nel nostro Paese, non per colpa sua...

DONAT-CATTIN, *Ministo del lavoro e della previdenza sociale.* Ero presente per lo statuto dei lavoratori.

MASCIALE. Onorevole Ministro, potrei darle subito una risposta. In quella battaglia il collega e compagno Di Prisco per il nostro Gruppo individuò il pericolo.

Le ricordo che in quella circostanza abbiamo chiesto una votazione qualificata di fronte alla presa di posizione dei settori della maggioranza, sicchè oggi non diciamo niente di nuovo quando affermiamo che nel decreto-legge ancora permane una norma che è stata da noi duramente criticata.

Sappiamo tutti come si comporta un collocatore comunale nelle provincie meridionali! Sicchè, quando verrà in discussione il decreto, risolleveremo il problema, ma sin da questo momento, colleghi della maggioranza, vi preannunciamo una durissima battaglia.

Come far passare sotto silenzio l'altro aspetto che è stato criticato dalle tre organizzazioni sindacali e che riguarda l'articolo 21?

Il vecchio articolo, sia pure in fase di enunciazione, offriva delle garanzie, in quanto l'agrario poteva accedere ai contributi pubblici e statali (agevolazioni fiscali eccetera) qualora, però, dimostrasse che attraverso l'impiego dei fondi o delle agevolazioni non soltanto doveva trasformare la natura produttiva, ma doveva aumentare il numero delle giornate. La soppressione di questo articolo, quindi, favorisce soltanto gli agrari: riconosciamo che la responsabilità non è sua, onorevole Ministro del lavoro, ma si tratta del ricatto fatto ad una parte del suo partiito dai socialdemocratici. Nessuna meraviglia dunque se oggi gli agrari guardano con simpatia e puntano sui socialdemocratici anche per questa parziale vittoria, dico parziale, perchè saranno sempre i braccianti a decidere, non il Governo dei quattro partiti del centro-sinistra, se si farà, o Tanassi o Ferri. I braccianti richiederanno tutte le garanzie e l'applicazione di determinati diritti e imporranno, di fronte alla prepotenza, le leggi della libertà e della civiltà.

Inoltre, come si giustifica l'altro punto, sul quale siamo in dissenso, non soltanto noi ma tutti e tre i sindacati, che riguarda l'interpretazione da dare all'articolo 13 del decreto che verrà in discussione? Tale articolo recita così: « Nel caso in cui, per effetto di calamità naturali e di incendi, vi sia urgente necessità di evitare danni alle persone, alle scorte vive, agli impianti o ai beni prodotti e non vi sia possibilità di rivolgersi tempestivamente alla competente sezione, ovvero questa non possa provvedere all'immediato avviamento, è data facoltà al datore di lavoro di assumere direttamente la mano d'opera per far fronte al pericolo di danni ».

Gli agrari la sanno molto lunga, onorevole Ministro: non invocheranno solo in questi casi l'applicazione dell'articolo 13, ma do per scontato — non è presunzione la mia — che gli agrari, abituati ad evadere tutte le leggi, ricorreranno e pretenderanno l'applicazione di queste norme anche quando ci sarà lo sciopero. In tale occasione diranno al collocatore presidente della commissione: vi è questa grave situazione (e non si tratterà soltanto di una grandinata o di una alluvione) a causa degli scioperi, ho bisogno di raccogliere, mi occorrono subito questi operai di mia fiducia (e presenterà i nominativi).

Pertanto con l'articolo 13 si favorisce implicitamente il crumiraggio!

Onorevole Ministro, ho voluto succintamente, se pure con tono vivace, riferirmi a questi tre punti perchè ritengo che il problema sarà approfondito e discusso nel corso di quelle riunioni alle quali ho accennato, cioè quando esamineremo definitivamente gli aspetti del decreto. Onorevole Presidente, il problema non è tutto qui. Non è solo il problema del collocamento, dell'occupazione per un milione e mezzo di braccianti e di salariati fissi, di libertà nelle scelte delle commissioni comunali. Abbiamo accolto con favore le numerose innovazioni alla vecchia

legge, introdotte grazie alle lotte dei lavoratori della terra. Il decreto, tranne i tre grossi peggioramenti, può essere valutato nel suo insieme positivamente. Ma oltre a questi problemi il nostro Gruppo con la interpellanza aveva sollevato le grosse questioni degli elenchi anagrafici e della parificazione di trattamento tra i lavoratori dell'industria e i lavoratori dell'agricoltura. Quante volte, onorevole Ministro, gli agrari si spaventano se sentono parlare di diritti e protestano se da parte delle organizzazioni sindacali si pone sul tappeto questo problema?

I colleghi liberali, che oggi interverranno sulla loro interpellanza, con molta furbizia — mi si consenta questa espressione — invocano provvedimenti a favore dei lavoratori della terra, ma li chiedono lungo il binario della sentenza della Corte costituzionale; dicono cioè che hanno ragione i lavoratori della terra, ma che il Governo deve provvedere guardando solo al contenuto della sentenza emessa dalla Corte costituzionale. Però siamo al punto di prima; è un gioco di parole, onorevoli colleghi liberali, significa prendere in giro la gente. Perchè vi sono state centinaia di migliaia di cancellazioni dagli elenchi anagrafici? Forse perchè nell'elenco anagrafico c'era il sarto o il barbiere? Anche noi vogliamo una selezione; ma voi invece volete e pretendete che non si proceda alla iscrizione nell'elenco anagrafico col sistema del presuntivo ma quello dell'effettivo. Onorevole collega Balbo, vedo che sta annuendo.

B A L B O . Pare che sia logico.

M A S C I A L E . No, non è affatto logico, perchè su tutte le piazze del Meridione, anche nel Centro d'Italia e nel Settentrione sappiamo molto bene cosa avviene. Vuoi venire a lavorare? Ma ad una sola condizione: che tu non mi faccia passare dall'ufficio di collocamento, perchè questo comporta il pagamento dei contributi unificati. Vi cito un dato: la commissione d'indagine nominata in quest'Aula del Senato accertò, andando a Bari, che l'ufficio dei contributi unificati di Bari riscuoteva appena 400 milioni all'anno di contributi, mentre in provincia di Bari si fanno 10 milioni di giornate effettive in agricoltura; per incassare 400 milioni quante sono le giornate effettive? Mi pare 2 milioni di giornate; una cifra irrisoria, onorevole Presidente, una cosa pazzesca. Lo stesso prefetto di Bari — ed è presente il senatore Di Prisco e mi dispiace che non sia presente il senatore Deriu — disse: avete ragione, qui evadono tutti i contributi; e il direttore dei contributi unificati che fu interrogato ammise queste evasioni. Sicchè, onorevoli colleghi liberali, volete che si provveda nell'ambito della sentenza della Corte costituzionale, cioè secondo l'effettivo impiego di manodopera in agricoltura? Ma sarebbe una beffa questa. Voglio sperare che l'onorevole Ministro che si è riservato di presentare su questa materia un disegno di legge terrà in alta considerazione i suggerimenti che sono venuti dai sindacati.

E la questione del sussidio disoccupazionale? Il Ministro si è riservato di presentare anche in questa materia un decreto-legge, però bisogna anche considerare come vanno le cose nel nostro Paese. Il lavoratore agricolo deve avere, ad esempio, una qualifica specifica per ottenere il diritto al sussidio di disoccupazione e deve aver fatto determinate giornate all'anno. All'operaio dell'industria si riconoscono 180 giornate, le quali non vengono liquidate però così come avviene per il bracciante agricolo. Infatti per quest'ultimo, come ho detto all'inizio del mio discorso, il trattamento è veramente disumano.

I braccianti agricoli sono eccezionali se non riescono a lavorare nemmeno per 51 giornate. Non solo dunque non devono lavorare per tutto l'anno, ma quando chiedono il sussidio di disoccupazione, non ne hanno diritto.

I braccianti con la qualifica di permanenti vengono pure esclusi; si tenga presente che per ottenere questa qualifica bisogna aver fatto per lo meno 201 giornate all'anno, mentre l'anno, come tutti sappiamo, è fatto di ben 365 giorni.

Con la legge attuale, ormai superata, si riconosce agli abituali il sussidio di disoccupazione per 69 giorni. Per ottenere tale qua-

lifica bisogna aver fatto 151 giornate. Ebbene, onorevoli colleghi liberali, mi sapete dire se la gente per gli altri 145 giorni può starsene a casa in silenzio ad aspettare qualche provvidenza che venga dall'alto?

Agli occasionali è riconosciuta l'indennità di disoccupazione per 119 giornate e per avere diritto al titolo di bracciante occasionale occorrono 101 giornate. Perchè per gli operai dell'industria si riconoscono 180 giornate? E perchè per il bracciante tuttora sussiste questa grave lacuna?

Ecco qualche altro dato — e sto per finire, onorevole Presidente — sempre in campo previdenziale, per cui chiediamo la parificazione: si tratta degli infortuni. Durante il periodo di inabilità l'indennità è pari al 60 per cento sulla paga per gli operai dell'industria (se percepiscono tremila lire ricevono quindi 1.800 lire); per il bracciante agricolo esiste invece una misura fissa: 1.350 lire. Teniamo presente però che con la rivalutazione salariale gli operai sono andati al di sopra delle 3 mila lire, sicchè il 60 per cento va calcolato sugli attuali salari, mentre per quanto riguarda i braccianti la quota di 1.350 lire, ripeto, è fissa. Per i coltivatori diretti e i mezzadri invece non c'è alcuna indennità: possono ammalarsi e anche morire, ci sarà sempre il bel discorso dell'onorevole Bonomi, ma l'indennità non viene loro riconosciuta. Se, dannatamente, un operaio dell'industria perde un occhio, gli vengono liquidate 250 mila lire; se ciò dovesse avvenire ad un contadino o ad un bracciante la cifra scende a 141 mila, come se questi vedessero di meno! (*Ilarità*). Per quanto riguarda la malattia, l'impiegato in tale frangente continua a riscuotere lo stipendio, l'operaio si vede riconosciuto il 50 per cento del salario, mentre il bracciante (chi sta sotto, chi muore di fame) percepisce dalle 200 alle 600 lire al massimo; il coltivatore diretto poi non si vede riconosciuto niente.

E da questo campo potrei passare al campo pensionistico in cui, malgrado gli ultimi aumenti, esistono sempre enormi disparità.

Ebbene, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, con questa nostra interpellanza abbiamo voluto puntualizzare i grossi problemi che tormentano i lavoratori della terra. Chiediamo che questa vergogna sia eliminata una volta per sempre; non basta andare in giro a fare inchieste o accorati discorsi. Il problema esiste e diventa sempre più grave, ma nessuno si illuda, nè in quest'Aula nè altrove, che si possa spezzare nel nostro Paese l'unità che i braccianti agricoli hanno raggiunto in questi ultimi mesi. Chi ha la responsabilità a livello di Governo e di maggioranza faccia presto e faccia bene; i contadini non possono più aspettare e non vogliono essere più considerati cittadini di terza classe nella Repubblica italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per svolgere l'interpellanza n. 281 il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sulla materia di cui all'interpellanza in esame si svolge dopo che il Governo, con una procedura che non appare in alcun modo giustificata, ha già emanato un decreto-legge sul quale, non appena questo sarà portato all'esame del Parlamento per la necessaria conversione, formuleremo tutte le nostre osservazioni.

Dicevamo che la decisione presa dal Governo non appariva e non appare giustificata per vari motivi, tra cui in particolare quello che il Governo avrebbe dovuto sottoporre al Parlamento tutta la materia per inquadrare qualsiasi provvedimento entro princìpi ed indirizzi che lo stesso Parlamento doveva emettere al riguardo. Oggi ci troviamo infatti a discutere sull'interpellanza conoscendo già gli orientamenti assunti dal Governo. Non vi era infatti poi alcun motivo di urgenza perchè il Governo deliberasse con decreto-legge sia sulla questione della previdenza sia sulla questione del collocamento nel settore agricolo. Infatti per quanto riguarda le norme sulla previdenza si sarebbe potuto prorogare la disciplina previdenziale attualmente in atto nelle 28 provincie dell'Italia meridionale e insulare, e ciò per assicurare quella necessaria continuità di prestazioni previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori agricoli interessati. Per quan-

to riguarda poi le norme sul collocamento, sarebbe stato auspicabile far precedere qualsiasi provvedimento in materia da un esame approfondito da parte del Parlamento.

Non possiamo pertanto non esprimere la nostra più vibrata protesta contro tale metodo di agire da parte del Governo, metodo di agire che è stato sollecitato soltanto dalle notevoli pressioni di cui esso è vittima ed alle quali purtroppo indulge. A ciò aggiungasi poi la considerazione, stando alle notizie che si leggono sulla stampa, che il Governo ha emesso un provvedimento in un momento in cui si dovrebbe verificare una crisi la cui conseguenza dovrebbe essere la costituzione di un nuovo Governo, il che ci offre l'occasione per sottolineare ancora una volta l'illegittimità di queste crisi che si svolgono fuori del Parlamento attraverso contatti tra le segreterie di alcuni partiti. Fermi restando i suddetti rilievi pregiudiziali e riservandoci di esaminare il decreto-legge annunciato dal Governo non appena esso sarà conosciuto nei suoi dettagli, in questa sede ci limitiamo ad illustrare, sia pure nelle linee generali, lo spirito e il contenuto della interpellanza da noi presentata in materia, anche in relazione all'altra presentata dal collega Masciale sulla stessa materia.

A tal fine — anche per tener fermi certi punti nella discussione — è opportuno fare una breve cronistoria dello stato della materia in discussione.

Il 31 dicembre 1969 è scaduta la proroga della validità degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli dell'Italia meridionale ed insulare, prevista dall'articolo 1 della legge 12 marzo 1968, n. 334.

Come è noto, infatti, nelle 28 provincie dell'Italia meridionale ed insulare, dopo l'emanazione della sentenza della Corte costituzionale n. 65 del 26 giugno 1962, che dichiarava illegittimo il sistema di accertamento dei lavoratori agricoli basato sul rilevamento presuntivo, così detto ettaro-coltura, non si vollero però applicare le norme sull'accertamento effettivo tramite il libretto di lavoro da tempo in vigore nelle provincie dell'Italia centrale e settentrionale.

In attesa di una regolamentazione della materia, al fine di evitare che i lavoratori agricoli interessati fossero privati delle prestazioni assistenziali e previdenziali che sono legate alla validità degli elenchi nominativi, l'articolo 1 della legge 5 marzo 1963, n. 322, prorogò la validità di detti elenchi, in vigore alla data del 25 giugno 1962, sino alla fine dell'annata agraria 1964-65. Tale termine fu successivamente prorogato dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1412, al 31 dicembre 1967; scaduta la suddetta data, la su richiamata legge n. 334 del 1968 provvide, con ben 3 mesi di ritardo, a concedere un'ulteriore proroga che, come abbiamo sopra detto, è scaduta il 31 dicembre ultimo scorso.

Ciò premesso, sarebbe stato auspicabile che l'accertamento dell'effettivo impiego di manodopera adottato in tutte le provincie dell'Italia settentrionale e centrale fosse esteso anche alle 28 provincie del Sud, in attesa di affrontare tutta la materia in termini di « sicurezza sociale » e di trasferire l'onere relativo a carico della società. Tale auspicio trova fra l'altro fondamento nelle seguenti considerazioni: 1) il libretto di lavoro adottato nel Centro e nel Nord d'Italia è risultato di gradimento a tutte le parti interessate; 2) mentre nelle provincie dell'Italia settentrionale e centrale l'accertamento effettuato a mezzo del libretto di lavoro ha seguìto esattamente l'andamento dell'impiego di manodopera in agricoltura, nell'Italia meridionale ed insulare il sistema provvisorio sino ad ora adottato ha denunciato invece un irreale incremento delle unità lavorative e delle relative giornate, e ciò in aperto contrasto con l'enorme esodo dalle campagne, con il diffondersi della meccanizzazione e con l'estendersi delle superfici incolte o degradate a coltura estensiva, come si evince dai seguenti dati concernenti i giornalieri di campagna e desunti dal servizio dei contributi agricoli unificati (in base a queste cifre il senatore Masciale può rendersi conto di questa disparità; ecco perchè insistiamo sul sistema attualmente in vigore nel Centro e nel Nord Italia): nell'Italia settentrionale e centrale si sono avute nel 1954 815.588 unità e 80.983.248 giornate lavorative, nel 1966 si sono avute 498.593 unità e 53.901.466 giornate, nel 1967 si sono avute 472.480 unità e 52.903.633 giornate. Si è quindi verificata una situazione di degradazione che non si è invece verificata nel Sud. In-

fatti nell'Italia meridionale ed insulare nel 1954 si sono avute 1.009.570 unità e 102 milioni 807 mila 175 giornate, nel 1966 si sono avute 1.079.912 unità e 108.688,929 giornate, nel 1967 si sono avute 1.062.482 unità e 106.231.472 giornate. Ecco perchè noi desideriamo la precisione: la precisione può dispiacere a qualcuno, ma solo su di essa ci possiamo basare per quanto riguarda le nostre azioni.

In base alle considerazioni di cui sopra, e fermo restando l'urgente bisogno di assicurare la continuità delle prestazioni previdenziali ed assistenziali a favore dei lavoratori agricoli dell'Italia meridionale ed insulare, ribadiamo che sarebbe stato, come sarebbe, necessariamente opportuno prorogare con immediatezza la normativa oggi esistente e ciò per il periodo necessario a che il Parlamento — esaminato e valutato in tutta la sua ampiezza il problema — dia gli orientamenti e gli indirizzi per una organica riforma della materia.

Per quanto riguarda la materia relativa al collocamento nel settore agricolo, occorre ricordare che la legge 29 aprile 1949, n. 264 — concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati —, all'articolo 4 enuncia il principio generale che « il collocamento è funzione pubblica ». È chiaro pertanto che detto principio non debba soffrire deroghe in sede applicativa di qualsiasi normativa presente e futura relativa al collocamento.

Vero è che le commissioni di cui alla suddetta legge sono miste nella loro composizione, sono cioè formate non pariteticamente dai funzionari pubblici, dai datori di lavoro e dai lavoratori, ma è pur vero che le commissioni in parola hanno compiti consultivi e non deliberativi, per cui la funzione pubblica del collocamento non viene infirmata.

D'altro canto giova ricordare che l'Italia, per aver ratificato la convenzione n. 88 del 9 luglio 1948 della Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, recependone il relativo contenuto nella legge 30 luglio 1952, n. 1089, è tenuta ad uniformarvisi in sede di emanazione della propria legislazione disciplinante il collocamento. L'articolo 4, punto 3), della suindicata convenzione, infatti, testualmente recita: « I rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori in queste commissioni devono essere designati in numero uguale, previa consultazione con le organizzazioni che rappresentano i datori di lavoro e i lavoratori, là dove tali organizzazioni esistono ».

Inoltre l'articolo 9, al punto 1), della citata convenzione precisa il proposito che il personale addetto al collocamento « deve essere composto da funzionari pubblici che beneficino di uno *status* e di condizioni di servizio che li rendano indipendenti da ogni cambiamento di Governo e da ogni indebita influenza esterna ».

I criteri come sopra enunciati debbono perciò essere adottati nella nostra legislazione riguardante il collocamento. A tal fine è da tener presente che è vero che il criterio della pariteticità non fu rispettato per quanto riguarda la composizione delle commissioni di cui alla suddetta legge, ma è altresì vero che i compiti dei menzionati organi sono soltanto consultivi e il collocamento nella fase applicativa è svolto, in conformità alla predetta convenzione da funzionari pubblici.

Al riguardo non si può sottacere che nei rapporti annuali l'Organizzazione internazionale del lavoro ha sempre eccepito all'Italia di non aver adeguato la propria legislazione sull'occupazione al principio della pariteticità nelle commissioni e i Governi di volta in volta in carica si sono impegnati a recepire tale principio in sede di modifica dell'attuale legislazione.

Ciò premesso, per la delicatezza della sua natura stessa, il collocamento agricolo deve essere disciplinato organicamente su basi nazionali collegandone la normativa a quella degli altri settori. Nel mentre ci riserviamo di esprimere il nostro pensiero sulla parte del decreto-legge che ha disciplinato tale materia, in questa sede non possiamo non rilevare che una qualsiasi regolamentazione in ordine al collocamento in agricoltura deve ispirarsi ai princìpi internazionali sopra richiamati e che lo Stato non può non derogare e tanto meno rinunciare a compiti che la stessa Costituzione gli affida a tutela di interessi che sono pubblici e che non possono pertanto essere sottoposti e condizionati a visioni parziali e spesso demagogiche. Grazie.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . Il senatore Magno ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 282.

M A G N O . Signor Presidente, signor Ministro, la decisione presa sabato scorso dal Governo di approvare il decreto-legge per la riforma del collocamento della manodopera agricola e del sistema di formazione degli elenchi anagrafici per la previdenza in agricoltura e l'impegno successivo del Ministro del lavoro a provvedere con decreto del Presidente della Repubblica alla revisione e alla estensione delle disposizioni per il sussidio di disoccupazione ai braccianti rappresentano senza dubbio importanti risultati della decisa volontà di lotta dei lavoratori agricoli italiani e della ferma presa di posizione delle tre organizzazioni sindacali nazionali degli stessi lavoratori.

Si tratta di un problema che era stato aperto da più di vent'anni. Infatti, non si trattava, come da più parti si crede o si finge di credere, di adeguare ai nostri tempi, alle nuove esigenze leggi che in passato sarebbero state soddisfacenti, perchè nel corso stesso della discussione in Parlamento della legge sul collocamento del 1949 vi furono nelle campagne, nei centri bracciantili di ogni parte del Paese lotte memorabili contro il contenuto di quel provvedimento, lotte che costarono già allora denunce e arresti. E voglio ricordare che l'eccidio poliziesco di Torremaggiore del 29 novembre 1949, in cui trovarono la morte due lavoratori, avvenne proprio nel corso di una lotta contro il sistema ingiusto della formazione degli elenchi anagrafici per la previdenza agricola.

Da allora sono passati più di 20 anni, 20 anni di lotte locali e nazionali, ognuna delle quali è costata sacrifici e sofferenze ai lavoratori agricoli del nostro Paese, lotte rivolte a fare uscire da uno stato di grave inferiorità un milione e mezzo di braccianti agricoli che sono ancora i lavoratori più sfruttati e più umiliati d'Italia.

Ora questi problemi sono avviati a soluzione. V'è da dire però che le decisioni adottate dal Governo sono insufficienti in quanto non solo non rispettano fedelmente gli accordi che erano stati raggiunti con i sindacati dei lavoratori in ordine ai problemi accennati, ma ignorano la questione della perequazione del trattamento previdenziale, pur essa oggetto delle trattative e degli accordi tra Governo e sindacati.

Sul contenuto del decreto-legge riguardante il collocamento e gli elenchi anagrafici avremo modo di esprimerci quando saremo chiamati a pronunciarci per la sua conversione in legge: dimostreremo allora la vera portata negativa della disposizione che riconosce agli agrari il diritto di assumere la manodopera in caso di calamità e in altre circostanze, di quella che chiama il collocatore alla presidenza della commissione di collocamento e di quella che lascia liberi gli organi beneficiari di incentivi statali, di mutui o contributi dello Stato, di violare la legge sul collocamento senza timore di particolari e giuste sanzioni.

Per ora, onorevole Ministro, vogliamo limitarci a manifestare il nostro disappunto e la nostra critica per la decisione del Governo di rinviare la soluzione del problema della parità previdenziale, la cui gravità è ben nota. Ella sa bene, onorevole Donat-Cattin, quanto sia grave e scandaloso lo stato di inferiorità in cui sono ancora i lavoratori agricoli per quanto riguarda le prestazioni infortunistiche, l'indennità di malattia, gli assegni familiari, le pensioni, l'indennità di parto per le donne delle campagne. Il Consiglio dei ministri, malgrado tutta la buona volontà dimostrata dal Ministro del lavoro, ha rinviato la soluzione di questo problema della perequazione previdenziale, che per anni è stato motivo di grandi lotte nelle campagne italiane, per dare ascolto — questo non può essere nascosto — al ministro Colombo e per sottostare alle pressioni della bonomiana e delle altre forze di destra che

sono ben rappresentate nel Governo e nello schieramento di maggioranza.

Il Governo è così venuto meno a precisi impegni assunti e ribaditi nelle sedi più diverse: basti pensare agli impegni ripetutamente presi dal senatore Bosco quando era Ministro del lavoro, fino a quello fatto consacrare nel testo della legge del marzo 1968 per la proroga degli elenchi anagrafici, legge che fissava fino al 31 dicembre 1969 la durata del vecchio sistema di accertamento perche nel frattempo si sarebbe dovuta dare improrogabilmente soluzione a tutta la questione dei braccianti, nei suoi tre aspetti: collocamento, sistema di accertamento dei diritti previdenziali, perequazione della previdenza.

All'indomani dei tragici fatti di Avola, di fronte alla generale profonda commozione suscitata nel Paese da quegli avvenimenti, sembrò giunto il momento di assolvere quei precisi impegni. Il compianto ministro Brodolini, molto sensibile alle aspirazioni dei braccianti agricoli, volle portarsi sul luogo dell'eccidio e di lì rassicurare in modo solenne i braccianti di tutto il Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Purtroppo è avvenuto che non solo i responsabili dell'eccidio di Avola non sono stati ancora chiamati a pagare il loro delitto e sono stati invece incriminati numerosi lavoratori, le stesse vittime dell'aggressione, ma le forze più conservatrici e retrive sono riuscite a far cadere nel nulla una parte importante dei solenni impegni del compianto compagno Brodolini, al pari delle promesse governative della passata legislatura.

Dopo la tragedia di Avola, onorevole Ministro, vi è stata quella di Battipaglia e si sono avuti i grandi scioperi bracciantili dell'estate e dell'autunno del 1969, che, per ammissione dello stesso reticente Ministro dell'interno, onorevole Restivo, sono costati la denunzia alla magistratura, nel quadro di una odiosa e provocatoria azione repressiva, di migliaia e migliaia di braccianti agricoli e di loro dirigenti, per la maggior parte meridionali.

È avvenuto anche che al Ministero del lavoro si è insediato come Ministro uno degli uomini più aperti della Democrazia cristiana, il quale — gliene diamo atto — ha dimostrato a più riprese di saper comprendere la giustezza delle rivendicazioni dei braccianti agricoli e l'estrema necessità di avviare a soluzione i loro più gravi problemi non solo per migliorare il loro stato di lavoratori e di cittadini, ma anche per rimuovere uno dei più seri ostacoli allo sviluppo della democrazia nel Mezzogiorno e in tutte le campagne italiane. Da qui sono venuti i nuovi impegni, gli incontri, le trattative al Ministero del lavoro e l'accordo tra i sindacati e il Ministro del lavoro su uno schema di provvedimento legislativo che avrebbe dovuto entrare in vigore all'inizio di quest'anno e avviare a giusta soluzione, assieme ai problemi della riforma del collocamento e del sistema di formazione degli elenchi anagrafici, anche quello della perequazione della previdenza in agricoltura.

Nell'imminenza delle vacanze parlamentari di fine d'anno, noi chiedemmo in quest'Aula al Ministro del lavoro, onorevole Donat-Cattin, quando e come si intendeva tradurre quello schema, concordato con i sindacati dei braccianti, in provvedimento legislativo. Il Ministro rispose, senza sottintesi e in modo esplicito, che, essendo venuto a mancare il tempo per l'esame in Parlamento di un disegno di legge, egli avrebbe chiesto al Consiglio dei ministri di approvare un decreto-legge prima dell'inizio del 1970. Quella dichiarazione del Ministro, signor Presidente, non restò nel chiuso di quest'Aula, ma fu ripresa dai giornali, dai partiti e dai sindacati, generando sentimenti di soddisfazione e di viva simpatia tra i lavoratori agricoli di ogni parte d'Italia. Questi lavoratori, come noi, davano per certo che finalmente, entro pochi giorni, con un decreto-legge si sarebbe data una soluzione non a questa o a quella parte soltanto dello schema concordato tra Governo e sindacati, ma a tutta la problematica riguardante il collocamento, la formazione degli elenchi anagrafici e la parità previdenziale. È avvenuto invece che queste aspettative, dopo aver rischiato di essere interamente deluse, solo in parte sono state appagate. Il Consiglio dei ministri, dopo aver tenuto più riunioni senza prendere alcuna decisione per i braccianti agricoli, ha

fatto di questa questione oggetto di patteggiamenti tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza e quindi, pur uscendo dalla sua posizione negativa grazie alle decisioni di lotta dei lavoratori, si è limitato ad adottare le decisioni che conosciamo, condizionato dalla pressione delle destre, della Democrazia cristiana e della socialdemocrazia, della Coltivatori diretti e della Confagricoltura, di Colombo e di altri ben noti personaggi, tradendo in parte le legittime aspettative di un milione e mezzo di lavoratori agricoli e frustrando l'iniziativa e l'impegno del Ministro del lavoro.

Non sappiamo, signor Ministro, se le organizzazioni sindacali, dei braccianti e dei salariati agricoli, dopo aver sospeso la manifestazione dei centomila lavoratori nella capitale, rinvieranno anche lo sciopero nazionale della categoria, stabilito per il 5 febbraio. Spetta a loro valutare la situazione e decidere in piena autonomia. Ma siamo certi che i lavoratori agricoli italiani non daranno tregua al Governo, al Governo monocolore come a qualsiasi altro Governo che gli dovesse succedere. Non potrà placare la loro sete di giustizia e la loro volontà di riscatto il decreto-legge di sabato scorso e neppure il mantenimento, se vi sarà, dell'impegno ultimo del Governo — dico « se vi sarà » non per il Ministro ma per il Governo — di emanare il provvedimento delegato sul sussidio di disoccupazione, che corrisponde peraltro ai diritti già conseguiti con la legge sulle pensioni del 30 aprile 1969. Il Governo, questo Governo, ha ancora tempo sufficiente per riparare, sia sollecitando l'approvazione del provvedimento delegato per il sussidio di disoccupazione, sia approvando un altro provvedimento per realizzare la parità previdenziale. Se non lo farà, onorevole Ministro, non basterà a scoraggiare e a fermare i lavoratori agricoli l'azione repressiva in atto, di cui il Governo porta la responsabilità. I braccianti agricoli italiani conoscono bene la strada della lotta e sono andati molto avanti in stretta unità con la classe operaia. Ora più che mai essi sapranno percorrere quella strada con decisione e con fiducia sino al soddisfacimento pieno delle loro rivendicazioni.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere all'interrogazione n. 1439 e alle interpellanze nn. 259, 281 e 282.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il relativo ritardo col quale è stata apprestata in sede di Ministero del lavoro la legge bracciantile, che come provvedimento diramato riguardava tanto la proroga degli elenchi anagrafici quanto il nuovo sistema del collocamento, il trattamento previdenziale e assistenziale e quello per la disoccupazione, è stato causato senza alcun dubbio, come è ben noto alle organizzazioni sindacali dei lavoratori interessati, dal notevole gravame di attività che, nello scorso autunno, noi abbiamo avuto in rapporto a un concatenarsi di vicende contrattuali ed impegni legislativi importanti come ad esempio il dibattito sullo statuto dei diritti dei lavoratori che è stato svolto in Commissione del lavoro e in quest'Aula del Senato. La discussione si è protratta nel confronto tra le posizioni che il Ministero del lavoro aveva delineato e quelle dei sindacati dei lavoratori e la conclusione, e quindi la definizione del testo diramato agli altri Ministeri, è giunta, come è stato anche rilevato poco fa, verso il termine dell'anno; anzi la diramazione poi è avvenuta in fase successiva nei primi giorni del '70, quando rispetto al problema della proroga degli elenchi anagrafici non vi era alcun'altra possibilità di operare per non interrompere la continuità della esistenza degli stessi elenchi se non attraverso un decreto-legge, se non si voleva procedere con una *prorogatio* della legge precedente, come era già capitato nel 1968, fino al mese di marzo, in una posizione giuridicamente dubbia.

Io avevo già detto, nel corso dei contatti con i sindacati dei lavoratori (dopo che anche in quest'Aula, se non mi sbaglio, il senatore Magno aveva chiesto a me se poteva essere presentato il provvedimento con lo strumento del decreto-legge ed io gli avevo risposto che non potevo impegnarmi personalmente perchè la questione riguardava la re-

sponsabilità complessiva del Governo, di fronte ad un preciso disposto della Carta costituzionale), avendo successivamente acquisito un assenso generico di massima, che, per quanto riguardava il Ministero del lavoro, non esistevano difficoltà alla presentazione di tutto il contesto come decreto-legge, ma che potevano sopravvenire delle osservazioni riguardo alla costituzionalità dell'operazione che si stava per fare. E già allora io ho delineato questa seconda ipotesi, che ora indico come una ipotesi alternativa rispetto a quella dell'approvazione di tutto il testo per decreto-legge. La proposta è quella che poi si è attuata, cioè che il decreto-legge riguardasse la parte fondamentale innovativa della legge, quella che dispone un cambiamento nella struttura del servizio di collocamento, collegandola strettamente alla proroga temporanea, la più breve possibile, del sistema degli elenchi anagrafici, che l'altra parte, quella riguardante la parità nel sistema di assistenza e di previdenza, facesse il suo *iter* attraverso il disegno di legge normale, e che, infine, l'ultima parte, che poi è la più onerosa dal punto di vista finanziario, fosse invece adottata con decreto presidenziale in applicazione della delega prevista dall'articolo 31 dell'ultima legge sulle pensioni, e cioè, se non vado errato, la numero 153.

Abbiamo infine concluso il contrasto, più che altro giuridico, che è intervenuto, con questa soluzione. Certamente anche qui abbiamo sentito che esiste un contrasto di interessi, soprattutto per l'aspetto del collocamento. Non credo che dal punto di vista degli interessi abbia grande rilevanza per alcuna controparte, dato il regime attuale del versamento in contributi piuttosto basso e delle prestazioni piuttosto alto in rapporto al versamento dei contributi, ed esistano degli interessi vivacemente contrari ad una estensione della indennità di disoccupazione ai lavoratori della campagna o ad un miglioramento della assistenza di malattia e di infortunio. Esisteva ed esiste — senza dubbio è difficile ignorarlo — un contrasto tra la tesi del decreto-legge nel suo complesso e quello che è il disposto dell'articolo 77 della Costituzione. È una questione che anche rispetto alla riforma del collocamento è stata sollevata, ma da noi risolta — e in questo rispondo all'interpellanza dei senatori liberali — con queste considerazioni: il ritardo nell'apportare delle modificazioni all'istituto del collocamento e al modo di trasmissione degli elenchi degli avviamenti ai fini della determinazione delle prestazioni previdenziali avrebbe portato con sè un pari ritardo della continuazione dell'accertamento che avviene attraverso l'attuale sistema degli elenchi anagrafici anche ai fini della disoccupazione e di tutte le altre prestazioni.

Più o meno il ritardo sarebbe stato di un anno, dovendosi considerare secondo il sistema attuale, per esempio, ai fini della corresponsione dell'indennità di disoccupazione, non già la disoccupazione che si crea giorno per giorno, ma la globalità annuale che viene computata al fine di corrispondere la indennità di disoccupazione nell'anno successivo a quello in cui la disoccupazione si è registrata. Si trattava quindi di sapere se l'impegno assunto della eliminazione del mercato di piazza poteva essere soddisfatto dal 1970, e praticamente poi attuato in pieno dal gennaio del 1971, o doveva essere avviato dal 1971 per essere poi compiuto nel 1972.

Al Governo è parso che l'urgenza di abolire il mercato di piazza, giusta anche gli impegni politici che erano stati assunti, permettesse di adottare il sistema del decreto-legge. Questo è il provvedimento legislativo adottato.

Le stesse ragioni di urgenza erano discutibili e si è deciso in senso negativo per quello che riguarda il sistema di assistenza e di previdenza, dovendosi procedere per solito sulla strada del disegno di legge, che questa sera stessa il Ministro del lavoro trasmetterà agli altri Ministri interessati, nel momento in cui propone anche il decreto presidenziale che deve essere adottato sentito il Consiglio dei ministri, secondo la delega dell'articolo 31 della già citata legge sulle pensioni.

Questo è il quadro nel quale noi dobbiamo vedere il provvedimento, che non mi trova per niente frustrato e che non trova nemmeno su questo piano le organizzazioni sindacali dei lavoratori, dato che esse hanno sospeso, e non a caso, la manifestazione

che avevano indetto per il 5 febbraio, mantenendo lo sciopero di pressione per la parte previdenziale ma riconoscendo che le modificazioni apportate al sistema del collocamento sono una indubbia conquista di potere per i sindacati dei lavoratori.

Quindi non siamo solo di fronte ad un esercizio di buona volontà, andato disperso, da parte del Ministero del lavoro e del Governo, bensì di fronte ad un passo importante nella legislazione del lavoro che, in questo provvedimento, ha una sua definizione ed una sua conquista molto precise.

Non mi attardo in questo momento a sottolineare i particolari delle modifiche attuate per il necessario concerto tra tutte le voci competenti del Governo circa il provvedimento che era stato approntato, discusso ma non concretamente contrattato con i sindacati dei lavoratori, per cui non vi è alcuna mancanza di impegno, non essendo stato assunto alcun impegno contrattuale. Sottolineo il fatto che la presidenza delle commissioni da parte del collocatore non è stata una modificazione intervenuta per concerto, ma per diretta responsabilità del Ministro del lavoro. Quest'ultimo d'altra parte non poteva procedere in nessun'altra maniera, dato che era intervenuto, sempre su proposta del Governo e del Ministro del lavoro, un voto del Senato per una legge che è *in itinere* anch'essa, cioè lo statuto dei diritti dei lavoratori, che, nell'articolo relativo alle commissioni del collocamento, ha stabilito, per il voto del Senato, che il presidente della commissione sia un funzionario dello Stato. Sono stati richiamati poco fa impegni che noi abbiamo assunto sul piano internazionale con la convenzione n. 88; a fronte di questi impegni, relativi a un controllo della pubblica autorità per la funzione del collocamento, abbiamo ritenuto e riteniamo che, anche nel momento in cui il potere di formare gli elenchi e di definire le graduatorie e i turni e il potere stesso di dare il nullaosta per gli avviamenti nominativi passano alla parte sindacale in maggioranza, sia legittimo e doveroso quel controllo che interviene attraverso la presenza di un funzionario dello Stato alla presidenza della commissione di collocamento, perchè vi sia per tutti i cittadini la garanzia del rispetto della legge, essendo noto che essa può essere violata per mafie politiche ma anche per mafie sindacali.

Tenuto conto di questa situazione non nuova, non estranea anche alla presente realtà italiana (essendo uno o un altro il regime di collocamento) io credo che abbiamo operato coscienziosamente nell'attribuire la potestà di maggioranza assoluta nelle commissioni, che acquistano carattere decisionale, alle rappresentanze sindacali dei lavoratori; abbiamo fatto del pari bene a confermare quanto già era contenuto nella legge sullo statuto dei diritti sindacali e dei lavoratori, non potendosi procedere nella contemporanea approvazione di due provvedimenti basati su criteri difformi, l'uno contro l'altro, identici essendo stati i pareri dello stesso Governo e del Ministro del lavoro.

Naturalmente le altre parti sono all'esame del Parlamento; e in questa circostanza almeno una parte notevole dell'opposizione ha assunto una posizione atipica rispetto a quella che è la tradizione della stessa opposizione: essa ha cioè sollecitato il decreto-legge, procedura alla quale è di solito contraria. Anche per questo motivo io credo che sia subentrata nell'ambito del Consiglio dei ministri l'opinione di non forzare l'interpretazione e di limitare tale procedura a quella parte, che tuttavia è la più significativa del complesso della legge, che avesse effettivo carattere di urgenza: la proroga degli elenchi anagrafici e la riforma del collocamento ad essa collegata. Per quanto riguarda le altre materie, per una, quella della disoccupazione, si può procedere con decreto presidenziale — attraverso l'uso di quella delega, per la quale vi era tempo fino al 31 dicembre 1970 — e per l'altra, di peso economico minore, quella dell'equiparazione dell'assistenza malattia e infortunistica, con un normale disegno di legge.

Faccio presente che per il decreto sull'indennità di disoccupazione l'onere aggiuntivo previsto per il 1970 è nell'ordine di 112 miliardi e 800 milioni, per i quali con l'emanazione del decreto presidenziale è stata indicata la copertura per il 1970, corrispondente all'avanzo di gestione previsto per la cassa per la gestione della disoccupazione per

il 1970 e all'assorbimento degli avanzi dei precedenti esercizi, per un totale di 78 miliardi di avanzo previsti per il 1970 e di 35 miliardi di avanzo dei precedenti esercizi fino alla fine del 1969. Per il 1971 si pensa che la gestione possa procedere con un aumento di una trentina di miliardi, come è successo nel 1969, nel suo avanzo, mentre la legge dovrebbe dare qualche risultato nel 1971, nel 1972 o nel 1973, nella direzione di una migliore valutazione della effettiva consistenza dei braccianti e dei salariati ammessi all'assistenza, e quindi anche all'indennità di disoccupazione; una misura che dovrebbe essere minore di quella ora risultante dagli elenchi anagrafici che hanno — come è stato rilevato — la tendenza a risalire, mentre, come a tutti è noto, i braccianti agricoli hanno una tendenza a scendere, come consistenza numerica di categoria, nella vita economica del Paese.

Devo far presente che questi calcoli assorbono le disponibilità ora esistenti nella gestione sulla disoccupazione. Mentre lo stesso Istituto della previdenza sociale e i sindacati dei lavoratori propongono un aumento dell'indennità di disoccupazione, alcune categorie, come quella delle tabacchine, richiedono di entrare nel sistema della disoccupazione e della cassa integrazione in modo più vasto.

Quindi noi, avendo in tal modo coperto tutto quanto era spendibile, con la necessità di un trasferimento che doveva essere fatto usando la seconda parte della delega, poichè questo avanzo è nella gestione della cassa di disoccupazione, mentre il fabbisogno riguarda in parte la cassa di disoccupazione e in parte la gestione degli assegni familiari (quindi noi dovremmo provvedere ad una diversa distribuzione delle disponibilità), ci troveremmo nel corso dell'anno a dovere affrontare in modo molto più gravoso il problema di una dilatazione dell'impiego della cassa di disoccupazione e della cassa di integrazione guadagni, che secondo la delega dell'articolo 31 riguarda anche i lavoratori agricoli. Questa cassa presenta (noi ne abbiamo fatto uso proprio adesso) dei notevoli problemi di copertura, trovandosi oggi in una situazione di passività che supera, se non sbaglio, i 100 miliardi, dopo l'adozione della legge n. 1115 che stabilisce provvidenze in caso di crisi tecnologica nei settori produttivi.

Non mi addentro — ripeto — nelle indicazioni sulla natura delle osservazioni che sono state fatte in merito al decreto sul collocamento, in quanto esso non è ancora un atto perfetto, e sarà quindi discusso nel momento in cui sarà presentato in Parlamento. Dico soltanto che esso rappresenta per la novità introdotta, riguardante il trasferimento di potere verso i sindacati, un atto notevole di conquista sociale e di potere per i sindacati. A mio avviso esso conclude una fase della vita sociale del Paese, quella dell'autunno sindacale, del periodo contrattuale con il quale i braccianti, dopo la stipula di oltre 60 contratti provinciali, hanno ottenuto alla vigilia del Natale un contratto nazionale di notevole importanza; apre in questo momento per i braccianti, cioè per la categoria più debole, un periodo di modificazioni strutturali nei rapporti sociali e nelle istituzioni che li riguardano. Il provvedimento anticipa, proprio perchè siamo in presenza della categoria più debole, una parte dello statuto dei diritti dei lavoratori. Quindi non porta con sè dei criteri diversi da quelli previsti nello statuto dei diritti dei lavoratori ma anticipa il trasferimento della potestà del collocamento a commissioni che continuano a svolgere una funzione pubblica — quindi sono organi di Stato come è previsto dall'articolo 22 del decreto — ma sono formate a maggioranza assoluta dai rappresentanti dei lavoratori.

È stata fatta qui un'osservazione relativa all'applicazione o alla violazione della convenzione n. 88 dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Debbo far presente che nella comune convinzione e nella comune dottrina tutta la legislazione del lavoro è diretta a creare condizioni di miglior favore per i lavoratori dipendenti e che in questa direzione è sorta la convenzione n. 88, a fronte di situazioni nelle quali il collocamento era nelle mani dei padroni, era nelle mani di agenzie private, e quindi i lavoratori non avevano alcun potere. Abbiamo visto che non sono state rivolte osservazioni di non adem-

pienza alla convenzione n. 88 a quegli Stati nei quali, come ad esempio negli Stati Uniti d'America, il collocamento è largamente nelle mani dei sindacati dei lavoratori. Noi siamo quindi nello spirito di una legislazione che tende ad allargare i diritti dei lavoratori passando dalla pariteticità, che noi non abbiamo mai avuto, ad una situazione in cui, continuandosi ad esercitare il collocamento, come funzione pubblica, da organi di Stato, in tali organi vi è una prevalenza della categoria interessata.

Devo aggiungere che nei lavori che stiamo compiendo per vedere in quale misura la nostra legislazione sia adeguata alle convenzioni internazionali, e tenendo conto che per molte di esse, che non sono nel nostro Paese osservate, talune parti politiche e certe organizzazioni non hanno mai sollevato finora alcuna eccezione perchè evidentemente sono più gravose di questa della pariteticità a confronto del momento in cui si passa ad una prevalenza nella rappresentanza dei lavoratori, noi abbiamo definito alcune iniziative che devono essere portate avanti ed abbiamo anche definito una iniziativa attraverso la quale dovremmo portare proprio in sede di Organizzazione internazionale del lavoro la concezione che non soltanto il collocamento, ma anche una serie di altre istituzioni che riguardano direttamente i lavoratori debbono, in una legislazione avanzata, moderna e democratica, essere affidate, sia pure attraverso l'uso della funzione pubblica e magari dell'organo di Stato, prevalentemente alle rappresentanze del lavoro organizzato, cioè alle rappresentanze sindacali.

È in questo spirito che, ricordo, è stato formulato un articolo inserito nello statuto dei diritti dei lavoratori, articolo che noi abbiamo qui presentato e che è stato votato. E mi permetto di dire agli onorevoli senatori interpellanti del Partito liberale che sullo statuto dei diritti dei lavoratori abbiamo visto che inopinatamente è giunto infine anche il loro voto, voto che si trova in contraddizione con l'interpellanza che è stata qui presentata contro una legge che, sotto questo aspetto, è applicativa di un importante articolo dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Con questo atto, naturalmente da completare attraverso l'*iter* rapido della legge previdenziale (è mia intenzione presentare al Senato la legge previdenziale e alla Camera il decreto, per richiedere la procedura d'urgenza per tale legge), io credo che vengano pienamente adempiuti gli impegni che sono stati assunti dal compianto collega senatore Brodolini all'indomani dei fatti di Avola, cioè all'indomani di una lotta cruenta condotta dai lavoratori (sia in quella che in precedenti occasioni) per ottenere il riconoscimento di loro diritti. In questo senso pensiamo che il voto che la Camera vorrà dare sul decreto-legge possa essere positivo, anche se potranno intervenire parziali modificazioni del testo attuale, e pensiamo che debbano essere affrettati i tempi anche per l'esame del disegno di legge che oggi stesso viene presentato (per quell'adeguamento che poi ha un valore totale di circa 30 miliardi, cioè nettamente più basso di quello del decreto presidenziale di cui ho già parlato) allo scopo di farlo giungere quanto prima all'approvazione del Parlamento.

P O Z Z A R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Ministro, che conferma la avvenuta approvazione da parte del Consiglio dei ministri, sotto forma di decreto-legge, del provvedimento riguardante il collocamente e l'accertamento previdenziale dei lavoratori agricoli, mi permette di dichiararmi soddisfatto, in quanto la nostra interrogazione mirava appunto a sollecitare tale provvedimento.

Devo dare atto, anche in questa circostanza, all'onorevole Ministro della tenacia dimostrata nel sostenere la necessità e l'urgenza di questo provvedimento, nell'operare con coerenza per superare i non pochi ostacoli incontrati, nel perseguire l'obiettivo di un dialogo ampio e di un'intesa di massima con le organizzazioni rappresentative dei lavoratori.

Mi sia comunque consentito di aggiungere delle brevi considerazioni. Innanzi tut-

to ci troviamo di fronte ad un provvedimento legislativo straordinario — ad un decreto-legge — che ci trova consenzienti, considerate le scadenze superate e l'urgenza di garantire ai lavoratori agricoli il godimento delle normali prestazioni previdenziali e considerati gli impegni assunti e non più rimandabili in merito alla normalizzazione del mercato del lavoro.

Esprimo anche in linea di massima, riservandomi un più accurato e particolareggiato esame dei testi, una valutazione sostanzialmente positiva in merito ai contenuti dei provvedimenti preannunciati. Ci troviamo di fronte ad atti legislativi che rappresentano un notevole passo in avanti rispetto a norme sorpassate e inadeguate.

La nuova disciplina del collocamento, riducendo al minimo il diritto alle richieste nominative, chiamando a consistenti e determinanti corresponsabilità i sindacati dei lavoratori — e tutto ciò in armonia con i paragrafi inseriti sullo stesso tema nello statuto dei lavoratori — offre garanzie serie per eliminare definitivamente la piaga del mercato di piazza e del caporalato, che da troppo tempo deturpa il volto sociale del Meridione e offende la dignità dei lavoratori.

Per quanto riguarda la proroga dell'attuale regolamentazione degli elenchi anagrafici, pur prendendo atto dell'urgenza che ha dettato legge, auspico che tempestivamente, entro l'anno, si sappia e si voglia intervenire per moralizzare la gestione degli elenchi stessi. In tal senso acquista rilievo l'affidamento, a partire dal 1971, della compilazione degli elenchi alle nuove commissioni locali istituite per il collocamento.

Esprimo anche soddisfazione per gli ulteriori impegni di completamento di questo provvedimento, assunti dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale in merito alla perequazione di ordine assistenziale e previdenziale del settore agricolo e alle scadenze delle deleghe a suo tempo concesse al Governo.

Questo provvedimento, onorevole Ministro, ma soprattutto gli ulteriori impegni assunti, ribaditi qui con chiarezza da lei, sono certamente premessa valida per una organica riforma del collocamento in generale, stimolo per un compiuto sistema di sicurezza sociale, entro il quale tutte le categorie, comprese quelle agricole, possano trovare posizioni di dignità ed occasioni di partecipazione democratica.

Presentazione di disegno di legge

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il seguente disegno di legge: « Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale per l'anno 1970 » (1102).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni e interpellanze

P R E S I D E N T E . Riprendiamo lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, non siamo soddisfatti del fatto che la risposta alla nostra interpellanza da parte del Ministro del lavoro giunga a quasi due mesi di distanza dalla presentazione dell'interpellanza stessa . . .

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io, ri-

spondendo nel quadro del dibattito sullo statuto dei diritti dei lavoratori, diedi informazione sullo stato di questi problemi e sostanzialmente, non formalmente, mi pareva di aver assolto al dovere di informare e di rispondere ai senatori che fino a quel momento avevano presentato interrogazioni e interpellanze.

D I P R I S C O . Desidero fare una considerazione di ordine politico sulla risposta che ci ha dato il Ministro del lavoro, lasciando da parte le questioni di merito delle quali ci occuperemo quando i vari provvedimenti saranno sottoposti al nostro esame.

Le ragioni del ritardo nell'adottare idonei provvedimenti, signor Ministro, sarebbero plausibili se il ritardo stesso fosse dovuto soltanto alal sua attività personale; noi abbiamo però dovuto constatare, in questi giorni, la lentezza con cui operano gli esperti dei quattro partiti, che oggi non sono presenti alla discussione di un problema così importante perchè attinente al mondo del lavoro.

Noi ritenevamo che i provvedimenti riguardanti i lavoratori dovessero essere sottoposti alla nostra attenzione nel quadro di una visione organica, unitaria e non settoriale: questo è il rilievo che intendiamo fare.

Ad esempio, per quanto riguarda il problema del collocamento nel Mezzogiorno, esso deve essere visto nel quadro delle questioni di carattere previdenziale e assistenziale e la soluzione del problema stesso deve nascere attraverso un approfondito dibattito in cui si esaminino anche le commissioni di collocamento ed altri elementi utili: bisogna esaminare obiettivamente la situazione in cui tali commissioni si troveranno ad operare, bisogna tener conto delle pressioni di inaudita forza a cui, specie nelle regioni meridionali, potrebbero soggiacere, se non fossero ben tutelate dalla legge.

Le commissioni di collocamento — dobbiamo riconoscerlo — rappresentano un passo avanti rispetto al caporalato di piazza, ma se non si collega strettamente attraverso provvedimenti organici tale problema con quelli attinenti per esempio al sussidio di disoccupazione, alla previdenza e all'assistenza, se cioè non si affronta tale questione in un quadro organico e nella situazione oggettiva in cui essa si determina, non si potrà risolvere completamente quest'annoso problema, anche se passi avanti vengono fatti rispetto al niente del passato.

Conosciamo, onorevole Ministro, le dichiarazioni da lei rese e conosciamo il suo carattere e l'azione da lei svolta durante tutto l'autunno caldo; lei, nel suo primo incontro con le organizzazioni sindacali, ha affermato la necessità di risolvere in blocco le questioni che erano sul tappeto perchè trovava lei stesso che erano tutte concatenate.

Per questo, signor Ministro, prendiamo atto dei provvedimenti da lei annunciati e mi auguro che noi potremo dare presto un giudizio di merito su di essi. Devo però dire che il travaglio dei rappresentanti dei 4 partiti intorno alla questione al nostro esame io non lo trovo in una discussione di natura così importante: questa è ancora una volta la maniera di fare politica da parte dei quattro partiti che si accingono ad un nuovo pateracchio; un modo di far politica che non può acquisire ancora una volta credibilità perchè proprio nel confronto, anche a livello parlamentare, delle questioni che sorgono, sia di carattere politico che di carattere sociale, non si riscontrano elementi validi. Noi eravamo pronti a questo confronto, ma gli altri non hanno voluto farlo.

Prendiamo atto, ripeto, delle dichiarazioni fatte e dei provvedimenti che il Governo presenterà in questi giorni e speriamo che faccia in tempo, in modo che la nostra battaglia possa riprendere con maggiore intensità e con la certezza di portare a soluzione organica questi problemi.

Per quanto riguarda la risposta data dall'onorevole Ministro, non sono soddisfatto, non tanto per i provvedimenti che sono stati annunciati o per gli aspetti di carattere particolare, quanto per una valutazione di natura politica sul comportamento tenuto

dal Governo a proposito di questi problemi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Discutere quello che ha detto l'onorevole Ministro pare attualmente superfluo. Dovrei limitarmi a ripetere quanto ho detto nel mio intervento. Ma ciò su cui voglio ancora insistere e che ritengo sia alla base di questo nostro discorso è ancora questo decreto-legge che nasce così come sono nati molti altri decreti che hanno posto il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Questo metodo a noi non va. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

Si tratta di poter illustrare le questioni, discutere prima e indirizzare il Governo, se è possibile, su una determinata strada, mentre oggi ci troviamo di fronte ad un problema già quasi risolto, dico quasi perchè, discutendo su questo provvedimento, diremo ancora qualcosa in merito; se invece avessimo potuto discuterne prima, forse si sarebbe potuto evitare questa situazione. Questo è ciò che volevo fare presente.

M A G N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G N O . Signor Presidente, devo ringraziare sinceramente e vivamente il Ministro per la sua risposta chiara ed esauriente e devo rinnovargli l'espressione del nostro apprezzamento per la comprensione dimostrata e per il modo in cui si è impegnato per la soluzione di queste grosse questioni. ma non posso dichiararmi soddisfatto dell'operato, delle scelte e dell'intendimento del Governo, che ci vengono ancora oggi spiegati dal Ministro.

Il problema poteva essere affrontato diversamente, così come era nelle aspettative nostre, dei braccianti, dei sindacati e dello stesso Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Nel mio breve intervento non ho detto, onorevole Ministro, che lei sia venuto qui prima di Natale a dire che senz'altro vi sarebbe stato il decreto-legge. Ho qui lo stralcio del resoconto stenografico che contiene le sue dichiarazioni e che voglio leggere. Queste sono le sue parole: « L'intenzione del Ministro del lavoro è quella di richiedere l'autorizzazione alla presentazione sotto forma di decreto-legge allo scopo di evitare proroghe; tuttavia non posso pronunziarmi su questa materia perchè non è di mia stretta competenza poter decidere questa forma, ma ritengo che in sede di Governo » e sottolineo il fatto che parlava un Ministro « non sarà difficile nella situazione attuale giungere alla presentazione di questo provvedimento nella forma di decreto-legge, stante il parere di una larga parte del Parlamento, » e anche di questo il Governo avrebbe dovuto tener conto « quello della maggioranza e quello che è stato detto poco fa dal senatore Magno, cioè di ritenere il decreto-legge il mezzo attraverso il quale si potrà evitare la proroga ». Quindi era legittima la nostra aspettativa e credo che anche da parte sua vi fosse una fondata speranza. Ella precisa che non vi era stato una specie di contratto con i sindacati. Noi comprendiamo benissimo . . .

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei è in presenza di un decreto ed ha ritenuto che la parte previdenziale e assistenziale non avesse lo stesso carattere di urgenza.

M A G N O . Signor Ministro, mi permetto di insistere su questo. Secondo me, la situazione del Paese va tenuta presente in sede di valutazione dell'esistenza o meno dell'urgenza. Si era di fronte a un milione e mezzo di lavoratori veramente esasperati, presi da una forte carica di collera giustificata per tutti gli inganni del passato, per il crescente loro stato di inferiorità, dal punto di vista contrattuale, dal punto di vista del trattamento previdenziale, del trattamento ad essi riservato come uomini civili, come cittadini della Repubblica italiana, che stavano per dar vita a una nuova grande lotta sindacale; lavoratori che hanno dato vita a tanti scioperi, a tante lotte in passato. Ripeto, giorni fa il Ministro dell'inter-

no ci ha portato alcuni dati e soltanto nella mia regione, in Puglia, migliaia di braccianti sono stati denunciati per le ultime lotte, quelle dell'estate e quelle dell'autunno, per la soluzione proprio di questi problemi. Il Governo avrebbe dovuto valutare anche tutto questo, le condizioni delle campagne, la situazione sociale alla quale bisognava venire incontro e che bisognava fronteggiare, per comprendere la necessità di intervenire con un provvedimento di urgenza. Quindi l'urgenza non è data soltanto dal fatto che il 31 dicembre era scaduto un provvedimento e che, essendo arrivati al mese di gennaio, bisognava sostituirlo con un nuovo provvedimento, ma anche dal fatto che c'era, come c'è ancora, una forte pressione nel Paese e il Governo aveva il dovere di prenderla giustamente in considerazione e di farvi fronte con un provvedimento di carattere straordinario che poi il Parlamento avrebbe potuto modificare in sede di conversione in legge. Ella sa che noi in linea di principio siamo contro i decreti-legge; non è che non ne riconosciamo la necessità in alcune circostanze, ma siamo i primi a sostenere che non si deve abusare dell'istituto del decreto-legge. Ora c'erano tutte le condizioni perchè il Governo potesse intervenire con un decreto-legge accogliendo la proposta del Ministro del lavoro. Ella, onorevole Ministro, ci dice che per quanto riguarda la questione della parità previdenziale non crede che vi siano contrasti di classe come per la questione del collocamento e per l'altra riguardante il sistema di accertamento dei diritti previdenziali. Io mi permetto di dissentire perchè questo benedetto problema delle evasioni contributive deve essere pure affrontato. Onorevole Ministro, ella ci ha parlato di una spesa di quasi 113 miliardi per i sussidi di disoccupazione, e ci ha detto dov'è che si va ad attingerli e che forse la spesa aumenterà nell'anno 1971. Ci ha detto che per risolvere le altre questioni come quella della perequazione occorrerà una spesa di decine di miliardi. Chi dovrà pagare questi miliardi? Sarà lo Stato? Saranno gli operai dell'industria? O dovrà essere innanzitutto il padronato dell'agricoltura, gli agrari del nostro Paese che non pagano i contributi che dovrebbero pagare? Gli agrari sanno che una riforma, come diceva il senatore Masciale, porterà inevitabilmente ad un accrescimento del gettito contributivo. Perciò essi hanno paura anche della parità previdenziale. Un maggiore fabbisogno di mezzi finanziari per migliori e maggiori prestazioni porrà il Governo e il Parlamento di fronte alla necessità di un intervento perchè giustamente paghino quelli che non hanno pagato finora. E perciò hanno paura.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io capisco quello che lei dice, però non mi sentirei mai (difatti non mi sono sentito per nessuna di queste coperture) di proporre degli ulteriori gravami fiscali sull'agricoltura, data la condizione di reddito globale dell'agricoltura. Il reperimento degli evasori è una questione che dobbiamo risolvere in un altro modo: non si risolvono i grossi problemi in questa direzione. Credo che la questione dei gravami debba essere portata in sede di Mercato comune oppure risolta su un piano di fiscalizzazione. Ma non credo responsabilmente che si possa pensare nel 1970 — dopo avere sentito l'opposizione comunista parlare degli scarsi redditi globali in agricoltura — ad un gravame fiscale ulteriore sul settore.

M A S C I A L E . Onorevole Ministro, noi non abbiamo parlato di gravami, abbiamo detto soltanto che siccome si fanno 150 milioni di giornate lavorative (dati ufficiali) su questa cifra bisogna far pagare i relativi contributi. Allora si vedrà quanto sarà l'incasso.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le dirò qualche cosa in disparte perchè adesso bisogna che mi cucia la bocca.

M A G N O . Io non posso pensare che da parte sua lei sia disposto a sposare la

tesi tanto cara ai centri di azione agraria, i quali vanno dicendo che, ricchi o poveri, in agricoltura stanno tutti nella stessa barca. Certo l'agricoltura, presa come settore produttivo, senza dubbio in generale è in crisi ed è in uno stato di inferiorità rispetto all'industria; però nell'agricoltura, onorevole Ministro, vi sono agrari che, rispetto ai capitali investiti, realizzano i più alti redditi. Pensiamo per un momento ai grandi cerealicoltori non solo del Nord ma anche del mio Tavoliere di Puglia. Ebbene, questi realizzano anche 40 quintali e più di grano per ettaro, con 5-6 giornate lavorative per ettaro, e per ogni lira investita ottengono un ricavo che raggiunge anche le 4 lire.

Questi signori non pagano quasi nulla all'ufficio dei contributi unificati per sostenere la previdenza in agricoltura.

C'è poi il problema delle evasioni. Le aliquote dal canto loro non sono corrispondenti alla misura delle prestazioni e inoltre il numero di giornate lavorative denunciato risulta di gran lunga inferiore a quello effettivamente raggiunto.

Voglio chiudere questa parentesi per dire che noi non sottovalutiamo la grande importanza del passo in avanti che si fa con questo nuovo provvedimento di riforma del collocamento e del sistema di accertamento dei diritti previdenziali. Se lo facessimo non terremmo giustamente conto della gravissima ed insostenibile situazione che si era creata nel Paese. Io sono meridionale e so che nei comuni della mia regione il mercato di piazza della mano d'opera costituisce un vero scandalo, di cui probabilmente parecchi colleghi qui non si rendono conto. A quest'ora nelle piazze dei paesi agricoli della mia provincia sono raccolte centinaia, migliaia di braccianti, come bestie, perchè c'è la fiera giornaliera, il mercato della forza lavoro. Vi sono intermediari, caporali e anche quelli che fanno la chiamata a domicilio dei lavoratori da ingaggiare.

Una delle condizioni per l'ingaggio è quella di non aver superato una certa età, un'altra è di sottostare al salario da pattuire caso per caso, prescindendo dal contratto di lavoro; infine un'altra condizione è che si rinunci alla denuncia dell'ingaggio all'ufficio di collocamento e quindi al diritto ad avere le prestazioni previdenziali.

La situazione è diventata insostenibile e gravissima; di qui la collera, i fatti di Avola e di Battipaglia e tutto il resto. Se saremo capaci di far rispettare ed applicare il nuovo provvedimento, a parte i limiti e le insufficienze di cui parleremo quando saremo chiamati a discutere sulla sua conversione in legge, senza dubbio si farà un passo in avanti. Se non lo riconoscessimo non sapremmo comprendere il grande valore delle lotte, dei sacrifici e delle sofferenze che per anni hanno saputo affrontare e sostenere i lavoratori agricoli del Mezzogiorno e del resto del nostro Paese.

Anche il problema del sistema di accertamento dei diritti previdenziali è importante. È vero — noi non lo neghiamo — che alcuni sono riusciti ad ottenere la iscrizione senza partecipare veramente all'attività agricola come lavoratori dipendenti, ma non è questo un fenomeno di massa. Il fenomeno di massa è che la maggior parte dei lavoratori agricoli non riusciva a fare registrare ai fini della previdenza, degli assegni familiari, dei contributi per la pensione e per il resto, tutte le giornate di lavoro effettivamente impiegate nell'agricoltura. Questo perchè tutto era affidato agli uffici dei contributi unificati, alla collaborazione dei marescialli dei carabinieri, alla spontaneità dei datori di lavoro, i quali denunciavano solo in parte la mano d'opera. E noi pensiamo che con questi provvedimenti si possa veramente riuscire ad andare avanti, a porre fine a questa gravissima, insostenibile situazione!

Però, onorevole Ministro, quello che noi sosteniamo è che bisognava avere la sensibilità (non da parte sua ma da parte del Governo) di comprendere la necessità e l'urgenza di venire incontro anche all'altra legittima e molto sentita richiesta dei lavoratori: quella di vedere realizzata contestualmente, contemporaneamente, la parificazione del trattamento previdenziale. I contrasti, onorevole Ministro, non li vedo solo — del resto i giornali qualche cosa hanno

lasciato capire — tra classi e classi, tra padronato e mondo del lavoro; i contrasti — se abbiamo saputo comprendere certe cose pubblicate dai giornali — ci sono stati anche tra il Ministro del lavoro e altri ministri, come il guardiano del Tesoro del nostro Paese, il ministro Colombo, il quale ha voluto rinviare la soluzione di questo problema perchè deve ancora studiare come reperire i miliardi occorrenti, trattandosi di poveri braccianti. Questo non può essere ignorato.

Comunque, signor Presidente, è chiara la nostra posizione di critica nei confronti del comportamento, delle decisioni, degli intendimenti del Governo di cui è portatore il Ministro del lavoro; voglio chiudere rinnovando al Ministro il vivo ringraziamento per tutto quello che ha fatto.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi premeva di far rilevare a questo punto, senza più entrare nel merito di quanto già è stato detto, che la legge sul collocamento in agricoltura, come le leggi attuali previdenziali e future, ha di fronte a sè una grossa falla: agli Ispettorati del lavoro sono stati attribuiti compiti anche per l'agricoltura e questi compiti oggi non possono essere assolti. Io proposi, in sede di Commissioni del lavoro della Camera e del Senato, la questione del corpo dell'Ispettorato del lavoro, che oggi è in sciopero perchè non riesce a svolgere la sua attività per le precarie condizioni in cui opera. Se non si affronta con decisione questo problema, tutte le leggi che noi andiamo a fare sono destinate a rimanere grida spagnole.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (857-*Urgenza*) e « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (361), di iniziativa del senatore Belotti e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » e « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » di iniziativa del senatore Belotti e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, nello sviluppo e nella dimensione dell'azione politico-economica e nella promozione di strumenti politico-economici, vi sono momenti in cui il dibattito, per uscire dalle secche di contrapposizioni sulle valutazioni della situazione in atto e sulle sue prospettive a breve o a medio termine, o di formulazioni tecnico-giuridiche astrattamente indeterminate, o di orientamenti politici delineati genericamente, deve far sviluppare esplicitamente e concretamente le ipotesi e le premesse delle proposte che si intendono definire in norme legislative.

Solo così, io penso, è possibile in sostanza verificare la portata reale delle proposte stesse e solo così si riesce ad intendere il senso reale di ogni strumento politico-economico.

In linea generale, è difficile che le enunciazioni di principio degli schieramenti politici dell'area governativa, ufficiale o ufficiosa, rifiutino di riconoscere che le condizioni oggettive e soggettive del Paese sono tali da reclamare rinnovamenti e riforme profonde a livello dei rapporti economici, sociali e statuali. È vero che il linguaggio, in tali enunciazioni, è talora ermetico e in ogni caso polivalente, non riuscendo sempre chiaro il senso dei riferimenti strutturali e di quelli più propriamente sovrastrutturali. Per la verità, anche nella sinistra italiana vi è confusione di terminologia al ri-

guardo. Ma non vi è dubbio che appare sempre più insostenibile la tesi esplicita di continuare semplicemente conservando. Ad esempio, il relatore, anche a proposito della istituzione dei fondi comuni di investimento, delinea questa istituzione come innovazione politico-economica coraggiosa e decisa, che anticipa i tempi di altre innovazioni altrettanto coraggiose e decise.

Dalla tenace passione con cui il relatore ha introdotto il dibattito in Commissione e con cui ha steso la relazione per l'Assemblea, io non posso non trarre la conclusione che il relatore è assolutamente convinto che si tratti in realtà di una innovazione coraggiosa e decisa. Pare cioè a me, onorevoli colleghi, che noi tutti dobbiamo sempre più renderci conto che in definitiva il dialogo è tanto più difficile quanto più gli interlocutori sono profondamente convinti delle rispettive posizioni di partenza contrapposte ma non esplicitamente sviluppate ed argomentate. È a questo proposito che si delinea, anche per quanto concerne lo specifico oggetto del disegno di legge in esame, la carenza delle enunciazioni governative e delle tesi del relatore. E come sempre avviene, quando ci si muove nell'interno di un sistema di cui sostanzialmente, per convinzione, si patrocina la conservazione, non solo si ricercano in continuità strumenti di garanzia del sistema, ma per illustrarne l'efficacia si cerca anche di ritrovare nella prassi di altri Paesi la conferma della loro validità, e nella attribuzione agli avversari di semplici proposizioni di principio o di mero controllo amministrativo, la superiorità oggettiva del meccanismo economico propugnato.

In effetti, non sfugge al relatore che la istituzione dei fondi comuni di investimento è caratteristica tipica di una fase dello sviluppo capitalistico e che, pertanto, con le varietà storicamente determinate, affonda le sue radici prime proprio nei paesi anglosassoni, nei paesi, cioè, in cui l'ordinamento capitalistico assume le caratteristiche che poi andranno espandendosi come legge di tendenza dell'ordinamento e come compenetrazione e subordinazione dei settori nazionali del mercato capitalistico internazionale. Non sfugge nemmeno al relatore che nella stessa area comunitaria la diffusione dei fondi comuni di investimento ha assunto forme, istituti, regolamentazione non del tutto omogenei. Ma quello che conta — si afferma — è che i fondi comuni sono diffusi e, soprattutto, che la loro diffusione è di per sè la verifica della loro necessità e quindi della loro intrinseca e sostanziale utilità, comunque in definitiva siano configurati, giacchè sempre sarebbe vero che il meglio è nemico del bene. E poichè il relatore si rende pure conto che nel nostro Paese vi è risparmio e risparmio e che l'asse portante dell'attività economica reale, cioè dell'attività produttiva, è il lavoro, e che le condizioni di lavoro dei lavoratori sono pur sempre quelle che sono, si tratta di affidare ufficialmente ai fondi comuni di investimento non la garanzia globale del sistema ma la garanzia e la tutela del piccolo e medio risparmiatore. Di qui, non soltanto in partenza il richiamo ripetuto e martellante all'articolo 47 quasi per neutralizzare il richiamo all'articolo 53 della Costituzione, ma di qui addirittura il riferimento esplicito all'articolo 11 della stessa Costituzione, per cui in definitiva dopo la sottoscrizione del trattato di Roma sarebbero entrati nel nostro ordinamento pubblico, nel nostro diritto positivo, tutti quegli istituti che hanno la funzione di rendere più competitiva l'attività imprenditoriale capitalistica che si svolge nel nostro Paese.

Ma a parte le considerazioni che mi sforzerò di svolgere tra poco, ad un interrogativo il relatore ed i fautori, diretti o indiretti, *in toto* o parzialmente, del testo del disegno di legge non hanno risposto e non rispondono. Il meccanismo delle borse valori ed il congegno dei fondi comuni di investimento, chiusi o aperti che siano, è l'espressione storica di una fase dell'ordinamento capitalistico. Nell'attuale fase, certamente oligopolistica nell'espressione dominante dei rapporti economici nell'area capitalistica; certamente caratterizzata dalla compenetrazione tra capitalismo privato e capitalismo di Stato, quale garanzia sostanziale del primo nella sua genesi e nella sua gestione, anche se, come sempre avviene,

contiene in sè i germi di potenziale affossamento del capitalismo; certamente contrassegnata da una sempre più accentuata internazionalizzazione del capitale e dalla manovra del capitale finanziario; in tale fase borse valori e congegno dei fondi comuni di investimento possono assolvere le funzioni originarie? O tali funzioni originarie dalle nuove condizioni sono distorte, sicchè appare velleitario un congegno vecchio per garantire il reale piccolo risparmiatore?

A quanto pare, la tesi del relatore si rifà ad una diagnosi del rapporto in atto fra indebitamento e capitale di rischio, che ritrova solo nella regolamentazione tributaria, nel comportamento regolato dei cosiddetti investitori istituzionali e nel funzionamento artigianale delle borse valori le sole ed uniche cause. Pare a noi — e credo non solo a noi — che una siffatta diagnosi più che il risultato di un'analisi sia l'enunciazione di una tesi. La sovrastruttura tributaria non è certo senza alcuna ripercussione sulle tendenze dell'ordinamento economico; i congegni del mercato finanziario non sono solo strumenti di riflessione delle manifestazioni economico-produttive ed economico-commerciali; un vincolo ad investimenti immobiliari o a dati investimenti mobiliari delle società di assicurazioni promuove certe attività piuttosto che altre. Ma detto ciò e ciò premesso ed ammesso, è per lo meno poco verosimile che si tratti di reali gravi ostacoli al dimensionarsi e al qualificarsi della attività produttiva del nostro Paese, se è vero che il trapasso da un capitalismo agrario-industriale ad un capitalismo industriale-agrario è pure avvenuto negli ultimi anni sussistendo le condizioni oggi assunte come grave remora all'espansione del sistema, e se è vero che si è verificata una presenza competitiva del capitalismo italiano nel commercio internazionale proprio in presenza di condizioni che renderebbero pressochè impossibile la competitività.

Perchè, dunque, oggi più di ieri si invoca il ricorso ad una nuova dimensione ed articolazione del mercato azionario? E perchè e come questa nuova dimensione ed articolazione del mercato azionario, attraverso cosiddette società non speculatrici del mercato, nella gestione dei fondi comuni di investimento, avrebbe di per sè, attraverso l'eliminazione delle ricordate condizioni, il compito sia di tutelare e garantire il piccolo e medio risparmiatore, sia di promuovere in continuità l'espansione del sistema?

Da qualche tempo, pare a me che i responsabili delle banche centrali e della politica monetaria nei vari Paesi, non escluso il nostro, si lascino prendere la mano, nella migliore delle ipotesi, dagli aspetti di superficie della vicenda economica, e che questa condotta si ripercuota nelle analisi di politica economica, che il relatore ha del resto diligentemente individuato.

Non credo si possa ignorare che in un mercato sostanzialmente oligopolistico si formano e si accentuano rendite di posizione e che sussiste una tendenza oggettiva ad allargare le basi di formazione di tali rendite. Se per allargare tali basi si può giocare sull'inflazione cosiddetta strisciante, sulla disoccupazione cosiddetta frizionale, sulla forbice dei prezzi, sull'evasione tributaria legale, ognuno di questi giochi viene tentato e realizzato più o meno congiuntamente proprio a seconda della congiuntura.

Afferma il relatore che i fondi comuni di investimento non interessano i grandi possidenti, perchè i grandi possidenti hanno già a disposizione quello che loro occorre. I fondi comuni di investimento costituirebbero, dunque, gli strumenti per opporre quasi i piccoli e medi ai grandi possidenti, e, per questa via, ricondurre i grandi per lo meno sulle strade nazionali della « giusta » rimunerazione dei loro capitali.

E così i « giusti » imprenditori capitalisti potrebbero trovare un « giusto » rapporto tra indebitamento e capitale di rischio, che oggi, malgrado ogni « giusta » e « buona » loro volontà, non possono trovare, perchè ostacolati dal rastrellamento del risparmio operato dalla mano pubblica e dalla diffidenza e incapacità investitrici del piccolo e medio risparmiatore.

In verità, è impensabile che nel ricorso all'indebitamento non abbia alcun ruolo il calcolo dell'inflazione strisciante, come non ha senso comparare la condizione tributaria

dei titoli a reddito fisso rispetto a quella dei titoli a reddito variabile, ignorando l'aspetto inflazionistico.

Nel ricorso all'indebitamento, d'altra parte, non può essere ignorato un altro elemento per il calcolo di convenienza: il mantenimento cioè di dati rapporti di composizione e di forze del capitale azionario, che sono determinanti per la supremazia di fatto nella direzione economica della società per azioni.

Le oscillazioni, pertanto, che nell'attuale fase del capitalismo oligopolistico si riscontrano circa il grado di sufficienza o di insufficienza dell'auto-finanziamento nei grandi gruppi economici che dominano il mercato, vanno essenzialmente ricercate nelle scelte tattiche e strategiche dei gruppi stessi, e non nelle sovrastrutture tributarie e nelle istituzioni del mercato azionario e finanziario, che non sono mai il *prius* del sistema economico. Quando, ad esempio, il relatore lamenta la relativamente esigua numerosità dei titoli quotati nelle borse italiane, pare a me che la constatazione di per sè non possa autorizzare la conclusione che una diversa regolamentazione e della borsa valori e dei canali, attraverso cui investire il risparmio nell'acquisto di titoli a reddito variabile, avrebbe di per sè l'effetto di accrescere e il volume di tali titoli e la gamma dei titoli stessi.

Si tratta, infatti, di intendere i rapporti reali che oggi intercorrono tra le società con titoli quotati e quelle con titoli non quotati: si tratta cioè di conoscere e di misurare il grado reale di concentrazione economica, perchè è in definitiva il grado reale di concentrazione economica che sviluppa, a seconda delle convenienze di tempo e di luogo, un mercato azionario ed una sua dinamica.

Una cosa a me pare certa: non è pensabile ed ipotizzabile una scelta esplicita in Italia di riduzione delle forme di capitalismo di Stato, anche perchè una data gestione e un dato modo di essere del capitalismo di Stato sono oggettivamente necessari al capitalismo privato. Una scelta esplicita in tal senso provocherebbe reazioni politiche a catena, e quindi potrebbe essere realizzata solo sulla base di gravi involuzioni dell'assetto politico istituzionale. Il che, a prescindere dalla considerazione che in proposito non esiste ancora la necessaria omogeneità tra gli stessi gruppi capitalistici, è estremamente aleatorio, data la qualità e la quantità delle forze sociali e politiche non disposte a subire passivamente involuzioni del genere. Pare a me anche che sia difficile una scelta esplicita di contenimento dei consumi sociali, perchè anche in tal caso la scelta non sarebbe di facile attuazione. Se, dunque, ci si propone di bloccare il nuovo che emerge, si può battere la strada di orientare il mercato finanziario così da prefigurare condizioni di stato di necessità, o, più tecnicamente, di non disponibilità per emissioni di titoli e di obbligazioni da parte dello Stato, degli enti pubblici, di date imprese a partecipazione statale.

Il martellamento circa l'ingiustificata posizione di assoluto o relativo privilegio dei possessori di titolo a reddito fisso, che da qualche tempo costituisce la fatica principale della grande maggioranza dei tecnici della nostra politica economica ufficiale e ufficiosa, ha, a mio avviso, la prospettiva chiara che ho enunciato. Del resto, tale prospettiva appare esplicitamente delineata non appena ci si renda conto che il martellamento insiste anche a mettere in rilievo l'economicità presunta dell'impresa cosiddetta privata, di fronte ad una economicità da dimostrare se non addirittura di fronte ad una non economicità presunta dell'impresa pubblica.

Per attuare una siffatta prospettiva, non è sufficiente che i fondi comuni di investimento garantiscano teoricamente i risparmiatori, fissando una data composizione del portafoglio titoli, determinando cioè un frazionamento dei rischi derivanti ai singoli dall'acquisto dei titoli di una sola società. Perchè la prospettiva possa realizzarsi, occorre, da un lato, determinare posizioni di privilegio per i partecipanti ai fondi comuni; dall'altro, cointeressare nella manovra i vecchi e i nuovi possessori di titoli azionari. È questa la genesi reale, al di là di ogni intenzione, dei fondi comuni di investimento nell'Italia di oggi; è questa la spiegazione

reale dell'anticipazione della progettata istituzione dei fondi comuni di investimento sulla riforma societaria e su quella tributaria.

Si prevede infatti che, una volta fissato il congegno dei fondi comuni di investimento, il congegno stesso dovrebbe essere recepito nel nuovo ordinamento societario e tributario, e dovrebbe anzi informare dei suoi princìpi sia la riforma societaria sia la riforma tributaria. Del resto, non è a caso, mi sembra, che fuori dal nostro Paese i repubblicani degli Stati Uniti d'America e i conservatori britannici stanno mettendo in discussione in questi ultimi tempi le caratteristiche dell'imposizione diretta e personale, che ha costituito per i cosidetti liberali e democratici di casa nostra sempre un obbligato punto di riferimento!

Non si dica, onorevoli colleghi, che, così argomentando, si effettua un processo alle intenzioni. Per mio abito mentale, io non faccio mai il processo alle intenzioni, perchè ho sempre ritenuto il processo alle intenzioni improduttivo, politicamente e scientificamente. Ma nessuno può contestare che il congegno dei proposti fondi comuni di investimento è quello che risulta esplicitamente dal testo delle norme proposte all'approvazione dell'Assemblea, e che da tali norme due aspetti emergono con chiarezza: la costituzione di società di gestione ad opera di società per azioni e in accomandita per azioni; il trattamento fiscale dei proventi derivanti dalla gestione dei fondi comuni.

Non poteva certo essere eluso il fatto che esisteva un trattamento fiscale privilegiato e che le gestioni dei fondi comuni, attraverso il riferimento ad un tipo particolare di comunione e di mandato, se dovevano essere legittimate come nuovi strumenti di tutela del risparmio, non potevano non indurre una regolamentazione, sia pure cauta e sfumata, di impronta pubblicistica.

Quando necessita, è lecito anche richiamarsi al fatto sociale dell'impresa economica, sia pure diretta all'acquisizione di risparmio per la negoziazione di titoli azionari. E si può anche indulgere ancora sulla nominatività dei certificati di partecipazione. Quello che interessa è mettere in moto un meccanismo, secondo il quale è da attendersi in concreto che la nominatività resti nell'intestazione dei certificati, senza reali ulteriori effetti nel prelievo tributario, che non derivi dalle ritenute operate dalle società di gestione. Ma la prima questione intanto riflette proprio la natura delle società, che hanno per oggetto esclusivamente la gestione di un fondo comune, che può essere ad accumulazione o con distribuzione totale e parziale dei proventi del fondo.

Ciò che non viene chiarito dal relatore è il motivo economico sostanziale, che determina o determinerebbe la costituzione di società per azioni o in accomandita per azioni, aventi per oggetto la gestione di un fondo comune. Sono piccoli e medi risparmiatori che si riuniscono e assommano un capitale versato di almeno 5 miliardi di lire? Sono tecnici competenti del mercato finanziario in cerca di lavoro, che magari ricorrendo all'indebitamento costituiscono una società per azioni? O si tratta di quelli che il relatore chiama grossi possidenti, per nulla interessati, secondo il relatore, ai fondi comuni? Ma l'interesse è per la partecipazione o per la gestione dei fondi comuni? Pare veramente arduo poter sostenere che le società di gestione non siano il risultato diretto o indiretto dell'intervento proprio di grossi possidenti, che per forza di cose sono tali perchè direttamente o indirettamente legati ai grandi gruppi economico-finanziari.

L'ultimo comma dell'articolo 12 proposto dalla Commissione, data l'attuale regolamentazione delle società e dato l'attuale funzionamento della cosiddetta vigilanza, costituisce in effetti solo l'enunciazione di una buona intenzione. Ma data l'origine verosimile delle società di gestione, come si può trarre la conclusione che la gestione dei fondi comuni sia ispirata dal bisogno di garantire il piccolo e medio risparmiatore e non dal bisogno di soddisfare un autonomo calcolo di convenienza economica? Come si può affidare al calcolo di convenienza economica del capitale privato la tutela di un interesse pubblico? Certo, il calcolo di convenienza economica non è necessario che si eserciti nella vendita di titoli allo scoperto o nell'acquisto a credito, o nella vendita e nell'acquisto a

premio o a riporto, o nell'assunzione o nella concessione di prestiti. Il calcolo di convenienza economica si traduce opportunamente proprio nella negoziazione dei titoli e nell'esercizio dei diritti inerenti ai titoli, tanto più che il secondo comma dell'articolo 13 fa saltare i limiti nella composizione del portafoglio titoli, proprio in conseguenza dell'esercizio dei diritti di opzione, della distribuzione di azioni gratuite e degli aumenti gratuiti del valore nominale delle azioni. Ma tutto questo è necessariamente indipendente dal comportamento delle società di gestione? E una pluralità di società di gestione non può rispondere di fatto ad una unicità di indirizzi e di comportamenti, così da vanificare l'ultimo comma dell'articolo 8, non potendosi mai provare che l'utilizzazione dei titoli sia compiuta in modo da esercitare il controllo di diritto e di fatto delle società emittenti dei titoli stessi? E poi si tratta solo realmente di comportamento di controllo — nel senso di vincolo negativo —, o non anche di comportamento di stimolo — nel senso quindi di condizionamento positivo delle società emittenti dei titoli —? La verità si è che, accettata la genesi della società di gestione, è, nella migliore delle ipotesi, velleitaria ogni regolamentazione che eluda o finga di eludere l'oggettiva dinamica del profitto capitalistico. Una prima conclusione, pertanto, può essere tratta: tutta l'impostazione è ancorata all'ipotesi che è la dinamica del profitto capitalistico in sè e per sè che deve portare o riportare all'equilibrio del mercato azionario rispetto a quello dei titoli a reddito fisso, e che può, per questa via, offrire un nuovo puntello alla conservazione e all'espansione del sistema, quale esso è, attraverso un nuovo tipo di rastrellamento del risparmio e attraverso un nuovo tipo di redistribuzione del capitale azionario già esistente. Io non intendo qui sollevare la questione della validità di una siffatta ipotesi, che è smentita non solo dalla vicenda economica, ma anche dal fatto del continuo, istituzionalizzato ricorso a strumenti di politica economica, proprio per cercare di imporre e di guidare un dato « equilibrio », che la dinamica del profitto in sè e per sè non riuscirebbe a perseguire. Quello che intendo dibattere è che la garanzia e la tutela del risparmio non possono essere disgiunte dalla programmazione economica e soprattutto dall'aspetto essenziale della programmazione stessa, cioè dall'orientamento qualitativo e quantitativo degli investimenti.

Rendere più vivo, più dinamico il mercato azionario non significa affatto necessariamente orientare gli investimenti secondo la direttrice di una programmazione. È fuori dubbio cioè che un incremento del mercato azionario non si traduce sempre e necessariamente in un proporzionale o più che proporzionale incremento della produzione e che, in ogni caso, anche quando ciò si verifica, non si delineano di necessità quegli investimenti e quegli incrementi di investimenti produttivi e di produzione che possono avere l'effetto di attenuazione o di eliminazione di sfasature e di distorsioni nella distribuzione sociale e territoriale del reddito e nella qualificazione sociale dei consumi e dei servizi. Se, in altre parole, la dinamica del profitto, attraverso l'indicatore del mercato dei titoli azionari e attraverso il funzionamento di intermediari istituzionali, gestiti dal capitale privato, fosse di per sè capace di operare il superamento degli squilibri (come si dice correntemente, per eludere in definitiva una precisa presa di posizione politica e scientifica), si dovrebbe avere il coraggio di affermare, a tutte lettere, che ogni programmazione, in presenza del profitto capitalistico, si propone, si deve proporre, puramente e semplicemente, di utilizzare il potere pubblico e le risorse pubbliche a garantire il pieno dispiegamento di tale dinamica. Resterebbe sempre da spiegare come e perchè il volano della dinamica del profitto, assunto a protagonista necessario, intoccabile e insostituibile, di ogni espansione economica e di ogni autentico progresso sociale, abbia bisogno, per funzionare, della massiccia tutela, del « coraggioso » intervento della sovrastruttura statuale! In tempi ormai lontani, i liberisti si affannavano ad argomentare la negazione di ogni intervento statuale. Era l'epoca in cui era necessaria e sufficiente una sovrastruttura statuale garante della struttura. Oggi l'esperienza ha dimostrato che la garanzia è necessaria ma non è suf-

ficiente. E quindi i nipoti dei liberisti chiedono gli interventi della collettività, che si traducono in un costo, comunque si cerchi di argomentare la razionalità e la prospettiva degli strumenti politico-economici, e che debbono cercare di « incanalare », « correggere », « attenuare » le inevitabili imperfezioni, le insopprimibili disfunzioni all'interno della struttura. Nel caso in esame, il costo si risolve, da un lato, nella supremazia di un mercato azionario mosso e stimolato dalla dinamica del profitto rispetto ad ogni pubblico indirizzo programmatore degli investimenti e nella tentata subordinazione a tale mercato della emissione di titoli a reddito fisso da parte dello Stato, degli enti pubblici, delle pubbliche imprese; dall'altro, nell'accaparramento di un'area privilegiata nel meccanismo generale, in atto o in prospettiva, del prelievo tributario.

Se non erro, la programmazione nel testo del disegno di legge fa capolino solo nel secondo comma dell'articolo 12, fissando che l'investimento in titoli esteri è ammesso nella misura stabilita dal Ministro del tesoro, in funzione della programmazione oltre che delle esigenze del mercato finanziario interno e dell'andamento della bilancia dei pagamenti.

È facile intuire le obiezioni all'impostazione che mi sono sforzato di argomentare. Se il mercato azionario esiste; se tale mercato ha una sua dinamica nei Paesi della Comunità europea di cui l'Italia è parte, fondatrice e fautrice; se per di più titoli e obbligazioni a reddito fisso godono già di un trattamento tributario privilegiato; se nel nostro Paese da oltremonte e da oltremare si rastrella il nostro risparmio; se oltremonte e oltremare si determinano condizioni per cui, legalmente o meno, ma sempre per « fondati » e « corretti » motivi economici, i capitali e le banconote italiane emigrano; se tutto questo avviene, e per di più avviene in presenza di borse valori funzionanti artigianalmente, occorre prendere atto della realtà ed inserirvisi « coraggiosamente ». Chi, pertanto, non accetta la realtà, o è un velleitario che non conosce scientificamente le leggi economiche, o è uno che si propone di spaccare la realtà, nella premessa che poi qualcosa di nuovo, attraverso la spaccatura, si andrà facendo strada.

Se non ho letto male, questa faccenda della spaccatura è ritornata alla ribalta della cronaca della vicenda che accompagna l'operazione diretta, secondo alcuni, alla ricostituzione del quadripartito organico, secondo altri al decollo di un centro-sinistra più avanzato. Insomma, prima si fanno uscire i buoi dalla stalla, poi si constata che, essendo la stalla senza buoi, sussiste uno stato di necessità!

Ho visto in questi giorni esplicitato in un programma televisivo il meccanismo delle bandiere-ombra, ed istintivamente ho pensato alla regolamentazione dei fondi comuni di investimento. Vi ho pensato per due motivi: anzitutto per l'insistente riferimento a quello che fanno gli altri, a quello che avviene in altri Paesi. Non è da escludere, *mutatis mutandis,* che vi siano per i fondi comuni d'investimento in altri Paesi situazioni equivalenti a quelle che pure in altri Paesi si sono maturate a proposito delle bandiere-ombra. A quanto pare, esigenze di « competitività » e « corretta » impostazione di calcolo di convenienza hanno trasferito una quota non trascurabile della flotta mercantile italiana sotto l'usbergo di altra bandiera. Che si direbbe se si propugnasse che l'unico modo di ostacolare i trasferimenti fosse quello di instaurare in Italia un trattamento economico-sociale dei marittimi e un trattamento giuridico-economico-tributario degli armatori analogo a quello vigente nel Panama o nella Liberia? Sì, è vero, non si propugna per i fondi comuni di investimento il paradiso lussemburghese, ma in sostanza — con buona pace del relatore — una volta che il paradiso è definito paradiso non è peccato — anzi è il contrario di peccato — aspirarvi!

La seconda ragione per cui dal programma televisivo il mio pensiero si è spostato sui fondi comuni d'investimento è che, in effetti, può non esservi una sostanziale differenza, nella prassi, tra la bandiera che copre la nave e la società che copre i fondi! Ma fuor di ogni paragone, irriverente certamente, è necessario che sia fatta chiarezza sulla faccenda della spaccatura, con preciso

riferimento al problema e al settore che ci interessa.

In quest'Aula, e in anni ormai per me purtroppo lontani e quindi non sospetti e non sospettabili di alcun tatticismo, io ho esposto liberamente tesi, valutazioni, analisi e prospettive ancorate continuamente alla strategia generale delle riforme e non ad una soluzione catastrofica. Non vi è alcuno oggi, però, che possa seriamente contestare ai comunisti italiani una prassi politica ed una elaborazione teorica, che hanno proprio la loro vitale originalità nella strategia delle riforme e nel nesso tra democrazia e socialismo.

Ma, ciò premesso, bisogna che quanti non accettano il sistema che è, che dicono in continuità di corrispondere alle istanze di profondo rinnovamento che salgono dal Paese, escano allo scoperto e affrontino i problemi reali del nostro Paese. Si può certo discutere sui modi, sui ritmi e quindi sull'ampiezza del rinnovamento; ma se le parole hanno un senso e se un senso hanno le istanze che dal Paese salgono, su due prospettive non possono esservi dubbi: prevalenza della dimensione pubblico-sociale su quella privatistico-individuale nella direzione del processo politico-economico dell'intera società; prevalenza del lavoro nella valorizzazione sociale di tale direzione, così da far assurgere il lavoro da protagonista oggettivo a protagonista soggettivo del processo economico.

Chi vi parla si batte da anni attorno a questi problemi con gli studenti universitari, e vi può testimoniare l'ansia, l'impegno con cui particolarmente i giovani cattolici partecipano all'approfondimento di una elaborazione critica, che assume i modelli e le esperienze del passato solo come punti di riferimento e non come premesse e sbocchi obbligati. Ma se le due prospettive che ho enunciato corrispondono ad esigenze oggettive di trasformazioni strutturali e sovrastrutturali e a condizioni soggettive di consapevolezza che investono forze sociali che trascendono operai e contadini, e che per questo si ripercuotono oltre gli schieramenti politici dell'opposizione di sinistra, come concretare le prospettive nei confronti del problema all'ordine del giorno del Senato?

Io credo, onorevole Presidente, che, se si accettano le prospettive, vi è una sola strada da battere: le società di gestione devono essere costituite con capitale pubblico o con capitale prevalentemente pubblico, così da costituire per la loro natura una garanzia reale del risparmio e in modo da attuare un orientamento a fini pubblico-sociali degli investimenti. Partendo dalle società di gestione così configurate e delineate, la questione del trattamento tributario dei titoli a reddito variabile va affrontata, sia considerando il ruolo politico-economico dei titoli a reddito fisso e quindi non escludendo *a priori* anche un riesame del loro trattamento tributario, sia uscendo dagli equivoci a proposito di piccolo e medio risparmiatore, nel contesto di una valorizzazione reale del lavoro e di una non episodica contrapposizione tra investimento mobiliare e investimento immobiliare.

Il 20 luglio del 1950, un mio intervento in quest'Aula si svolse in vivace polemica con il collega Pella, allora Ministro del tesoro. Dicevo in quella occasione che l'obiettivo da perseguire era quello di servire effettivamente il destino del lavoro italiano. Nello sviluppo di questa tesi, che implicava una prospettiva politica ed economica, non congiunturale, concludevo il mio intervento con il richiamo esplicito di alcune originali considerazioni scritte in carcere da Antonio Gramsci. Si tratta di due noterelle (così Antonio Gramsci definiva gli appunti e gli spunti scaturiti dalla meditazione e dalla lettura critica di testi) dedicate ad una specie di polemica intercorsa nel 1933 tra Einaudi e Agnelli, a proposito tra l'altro di disoccupazione e di imprese sane. Ecco le considerazioni di Gramsci esposte con eccezionale capacità di analisi e sintesi: « ...Il ragionamento è fatto come se la società fosse costituita di lavoratori e di industriali (datori di lavoro in senso stretto, tecnico). Ciò è falso e porta a ragionamenti illusori. Se così fosse, dato che l'industriale ha bisogni limitati, la questione sarebbe semplice realmente: la questione di ricompensare gli industriali con plussalari o premi di capacità sarebbe cosa da nulla e che nessun uomo sensato rifiuterebbe di prendere in considerazione: il fanatismo dell'eguaglianza

non nasce dai premi che vengono dati agli industriali valenti. Il fatto è questo: che, date le condizioni generali, il maggior profitto creato dai progressi tecnici del lavoro crea nuovi parassiti, cioè gente che consuma senza produrre, che non scambia lavoro con lavoro, ma lavoro altrui con ozio proprio (ed ozio nel senso deteriore)... Il fatto che la società industriale non è costituita solo di lavoratori e imprenditori ma di azionisti vaganti (speculatori) turba tutto il ragionamento di Agnelli... Nè oggi si può dire che esistano imprese sane. Tutte le imprese sono diventate malsane, e ciò non si dice per prevenzione moralistica o polemica, ma oggettivamente...». E più avanti, a proposito di produzione e di consumo, di produttori e di consumatori, Gramsci annotava: «... Può avvenire che una funzione parassitaria intrinsecamente si dimostri necessaria date le condizioni esistenti. Ciò rende ancora più grave tale parassitismo. Appunto quando il parassitismo è necessario, il sistema che crea tale necessità è condannato in se stesso. Ma non solo i puri consumatori aumentano di numero, aumenta anche il loro tenore di vita, cioè aumenta la quota di beni che da essi è consumata (o distrutta). Se si osserva bene, si deve giungere alla conclusione che l'ideale di ogni elemento della classe dirigente è quello di creare le condizioni in cui i suoi eredi possano vivere senza lavorare, di rendita. Come è possibile che una società sia sana quando si lavora per essere in grado di non lavorare più? ».

Ebbene, pare a me che in effetti il congegno delle società di gestione a capitale privato, con le possibilità di fondi comuni ad accumulazione totale e parziale, e le cosiddette agevolazioni tributarie dal disegno di legge accuratamente ed intelligentemente predisposte rendano più che mai attuale l'interrogativo-monito di Antonio Gramsci.

Fissiamo rapidamente i punti decisivi di tale congegno e di tali agevolazioni. Alla lettera *d*) dell'articolo 5 è previsto che il regolamento del fondo comune deve indicare, a proposito dei criteri di determinazione dei proventi di gestione, se si tratta di fondo ad accumulazione ovvero con distribuzione totale o parziale dei proventi. L'operazione sembra — e lo è all'interno del sistema — del tutto ineccepibile: la partecipazione al fondo non è coatta. Ma la sostanza dell'operazione traspare chiaramente all'articolo 25: « I proventi conseguiti dal fondo comune, escluse le plusvalenze dei titoli e quelle realizzate con l'alienazione dei diritti di opzione, costituiscono reddito imponibile dei singoli partecipanti, ancorchè non distribuiti, in proporzione al numero di quote possedute ». Il che fa intravedere una spinta inevitabile ad ottenere una composizione relativa dei proventi in cui pesino più quelli derivanti da plusvalenze e da alienazione dei diritti di opzione che da dividendi ed interessi. Il che fa anche intravedere una spinta a regolamenti in cui di fatto tenda a prevalere il ruolo di fondo ad accumulazione.

È difficilmente sostenibile, mi sembra, che plusvalenze ed alienazione dei diritti di opzione esenti da ogni e qualunque imposizione diretta reale e personale siano espressione di una moderna socialità, di una moderna valorizzazione del lavoro e del risparmio da lavoro. Quante volte i cosiddetti riformatori non ci hanno contrapposto la tesi e la prassi della eguaglianza dei punti di partenza! Eccoci ad un banco di prova della verifica dei punti di partenza: non solo esenzioni totali di proventi da plusvalenze e da alienazione dei diritti di opzione (senza riguardo alla situazione economico-sociale del risparmiatore), a cui si aggiunge l'esenzione-bomba prevista dall'articolo 40-*bis* congegnato per mettere in circolazione i cosiddetti pacchetti congelati di azioni; ma esenzione anche dall'imposta di successione delle quote di partecipazione sino al valore di 25 milioni di lire per ciascun erede e legatario e dall'imposta sul valore globale dell'asse ereditario sino al valore di 75 milioni di lire. C'è da chiedersi veramente se, fra l'altro, si è intravista la ripercussione di una norma siffatta sulla destinazione, da parte di milioni di famiglie di operai e di contadini, di autentici faticati risparmi alla travagliata e faticata costruzione di case. Ma tant'è: il mercato azionario ha le sue esigenze! Ed allora entra in gioco il piccolo e

medio risparmiatore che è, si dice, l'unico ed autentico beneficiario di norme siffatte. Quanti operai, quanti contadini, quanti modesti artigiani, quanti rivenditori ambulanti, quanti rivenditori al dettaglio hanno oggi disponibilità di versamento ai fondi comuni immediatamente di almeno 50 milioni di lire per attendere dopo un anno un provento per dividendi e interessi di tre milioni di lire? Che tipo reale di risparmiatore è quello che si trova in condizioni del genere? Che tipo di lavoro svolge nella sua vita? Si può definire piccolo ed anche medio risparmiatore? Anche se si valuta con larghezza di vedute, a me sembra che nella concreta situazione italiana una definizione di piccolo e medio risparmiatore, ancorata ai parametri che ho citato, non sia assolutamente sostenibile.

La verità si è che, prevedendo espressamente il testo legislativo che non vi è alcun obbligo di comunicazione nominativa alla amministrazione finanziaria, da parte delle società di gestione, dei proventi distribuiti e apparendo altresì dal disegno di legge in esame che i parametri indicati per le agevolazioni tributarie vanno intesi in ogni caso come abbattimento alla base, si determina attraverso la partecipazione a più fondi comuni una clamorosa, macroscopica evasione al prelievo tributario.

A questo riguardo, ogni discussione sul funzionamento o meno dello schedario generale dei titoli nominativi, sull'anomalia delle azioni al portatore emesse nelle regioni a statuto speciale, sulle discrepanze tra titoli a reddito fisso e titoli a reddito variabile non coglie il fondo della questione. Occorre decidersi: si è o non si è d'accordo sulla prospettiva della personalizzazione del tributo, sulla valorizzazione del lavoro, su una visione del risparmio che significhi sostanzialmente utilizzazione di risorse nel periodo di vita non lavorativa, in cui ognuno può e deve fruire non solo della sicurezza sociale ma anche di quello che con il suo comportamento nella sua vita di lavoro (in capacità e in consumo) è riuscito ad accumulare? Si è o non si è d'accordo che allora occorre effettivamente agevolare il piccolo risparmiatore, e che l'agevolazione non può consistere nel pagare, su richiesta, quello che si paga già allo stato di fatto?

Le nostre indicazioni quindi al riguardo sono assai esplicite: eliminazione delle esenzioni previste per i proventi derivanti dalle plusvalenze e dall'alienazione dei diritti di opzione; eliminazione delle esenzioni previste per l'imposta di successione; obbligo da parte delle società di gestione di comunicare all'amministrazione finanziaria nominativamente tutti i proventi distribuiti, qualunque sia la loro origine; impostazione, in sede di coacervo dei proventi derivanti dalla gestione di fondi comuni, di uno schema di agevolazioni che non si traduca però in un abbattimento alla base, ma che si realizzi attraverso il computo di una quota variabile del complesso di proventi afferenti ad ogni nominativo e derivanti dai fondi comuni. A titolo di esemplificazione indicativa, si può prospettare che fino ad un provento globale da fondi comuni inferiore ad un milione di lire sia inclusa nel reddito imponibile solo una quota pari al 30 per cento dei proventi; per un provento globale superiore ad un milione ed inferiore a due milioni la inclusione avvenga solo per una quota del 50 per cento; per un provento globale superiore a due milioni e inferiore a tre milioni l'inclusione avvenga solo per una quota del 70 per cento; per un importo globale superiore a tre milioni e inferiore a cinque milioni l'inclusione avvenga solo per una quota del 90 per cento; per un importo globale superiore a cinque milioni l'inclusione avvenga, in linea generale, per una quota del 95 per cento.

Non si tratta dunque, da parte nostra, di contestare, in attesa di una riforma tributaria e di una revisione generale degli strumenti del mercato finanziario a disposizione dello Stato, degli enti pubblici e delle imprese pubbliche, agevolazioni tributarie per i detentori di titoli a reddito variabile. Si tratta, però, di avere idee chiare sul tipo e sulla misura delle agevolazioni, così da non intaccare mai il principio della personalizzazione del reddito. Si tratta altresì di non intaccare il principio della programmazione e dell'orientamento degli investimenti, e quindi di dare una diversa configurazione delle società di gestione. Si tratta, infine, di

non equivocare sul significato sociale del risparmio, nel contesto di una prospettiva che intende costruire una civiltà del lavoro.

In caso diverso, al di là di ogni intenzione e di ogni congiuntura (che del resto abbisogna di ben altri strumenti amministrativi e politico-economici), resta sempre vivo l'appassionato e ammonitore interrogativo di Antonio Gramsci: come e possibile che una società sia sana quando si lavora per essere in grado di non lavorare più?

Spetta a lei, onorevole Ministro, dare una risposta che non eluda questo interrogativo, non eluda le implicazioni del disegno di legge che io ho cercato di argomentare, non eluda le indicazioni che io ho prospettato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Autorizzazione a prestazione di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (1103).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

FERRONI, FORMICA, BERMANI, CALEFFI, CIPELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda, pur sempre nell'assoluto rispetto dell'Ordine giudiziario, svolgere immediata azione perchè il deposito della sentenza emanata dal Tribunale dell'Aquila sulla tragica vicenda del Vajont il 17 dicembre 1969, essendo già scaduti i termini prescritti, avvenga con indilazionabile urgenza così da consentire che possano essere esperiti i giudizi di impugnazione previsti dall'ordinamento giudiziario.

Gli interpellanti si permettono di sottolineare le gravissime ripercussioni di natura morale e politica che avrebbe, non soltanto sulle genti del Vajont, ma su tutta l'opinione pubblica nazionale, l'eventuale estinzione della procedura penale per intervenuta prescrizione che, nella fattispecie, si verificherebbe in conseguenza del mancato rispetto delle norme sui termini di pubblicazione delle sentenze. (interp. - 284)

ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale incredibile indifferenza o indulgenza abbia indotto le autorità competenti a permettere il raduno a Milano di fascisti e nazisti, vecchi e nuovi, di ogni parte d'Europa, senza ritrovare in esso il motivo di perturbamenti dell'ordine pubblico, così frequentemente invocato per negare o sospendere o contrastare legittime manifestazioni democratiche, e senza che commissari di pubblica sicurezza, abitualmente solleciti a stendere denuncie per reati d'opinione, abbiano avuto qualcosa da dire intorno a una così palese apologia di fascismo.

Per conoscere, altresì, se uno spettacolo così disonorevole per il nostro Paese non debba trovare da parte del Governo una parola di recisa condanna, per il suo significato offensivo dei nostri princìpi morali e ci-

vili. e di disapprovazione per chi l'ha permesso o tollerato. (interp. - 285)

DE MARSANICH, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alla situazione della comunità italiana in Libia, dopo i noti avvenimenti politici ed il nuovo regime instauratosi;

poichè i nostri connazionali, ripetendo l'odissea dei profughi dalla Tunisia, si trovano attualmente, per situazioni di ambiente, azioni e pressioni, in condizione di dover lasciare quelle terre colonizzate dal lavoro italiano e dal sacrificio di una generazione che vi apportò un clima di civiltà e che ha contribuito in modo determinante a porre in essere sia le strutture economiche, sia il livello culturale da cui è scaturita la nuova Libia;

poichè i cittadini italiani in prospettiva si trovano nella condizione anche di dover lasciare ogni loro bene, senza poter trasferire valuta in Italia, lasciando cioè il frutto del loro sacrificio di tanti anni,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, che pure ha cercato recentemente di ristabilire un colloquio con un Paese africano nel Mediterraneo, quali passi siano stati intrapresi e quali intendimenti abbia il Governo per la tutela degli interessi della colonia italiana e del nostro patrimonio morale, costituito dal contributo determinante dato per elevare il livello di civiltà della Libia e della Cirenaica, e, infine, quali provvidenze siano state disposte o quali provvedimenti saranno presi a favore dei cittadini costretti dal nuovo corso politico a lasciare la terra, che fu territorio metropolitano, nella quale tutto il popolo italiano ha dato inestimabili tesori di abnegazione e di intelligenza, di coraggio e di lavoro. (interp. - 286)

GIANQUINTO, SCOCCIMARRO, TERRACINI, PEGORARO, SEMA, MARIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo, nella salvaguardia dell'autonomia e della indipendenza della Magistratura, non intenda predisporre con urgenza tutte le misure necessarie ed opportune per realizzare condizioni organizzative idonee a consentire che i giudizi di impugnazione relativi al processo per la tragica vicenda del Vajont possano essere esperiti senza che nel frattempo si maturi la prescrizione estintiva del reato. Tale deprecabilissimo evento avrebbe gravi ripercussioni non soltanto tra le famiglie delle vittime e le genti del Vajont, ma su tutta la coscienza popolare nazionale.

Gli interpellanti esprimono intanto viva preoccupazione nel constatare che è già da molto tempo scaduto il termine di 20 giorni senza che la sentenza del Tribunale dell'Aquila, emessa il 17 dicembre 1969, sia stata ancora depositata: ciò paralizza ogni attività riguardante il procedimento d'appello, mentre il termine prescrizionale continua a decorrere.

Ritengono gli interpellanti che non costituisca violazione della indipendenza e della autonomia dell'Ordine giudiziario se il Ministro di grazia e giustizia interviene al solo fine del rispetto dei termini, il che vuol dire rispetto ed osservanza della legge anzitutto da parte del magistrato. (interp. - 287)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

POZZAR, TORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per risolvere i problemi relativi alla riforma dell'attuale legislazione sul collocamento e sull'accertamento previdenziale per il settore dei lavoratori agricoli, in considerazione anche del fatto che è scaduta, con il 31 dicembre 1969, la proroga della validità degli elenchi anagrafici. (int. or. - 1439) (*Svolta nel corso della seduta*)

BERMANI, CIPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per rendere nota l'agitazione in

corso a Napoli da parte di un vasto numero di affittuari di case di proprietà dell'Istituto di previdenza per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali (case situate in Napoli-Soccavo, periferia della città), in conseguenza degli elevati canoni imposti dall'Istituto: ad esempio, lire 32.000 per un alloggio di due vani e servizi, lire 37.500 per tre vani, eccetera.

Sono stati inviati esposti di protesta alla Direzione generale degli istituti di previdenza (Ispettorato generale per l'amministrazione degli immobili) a Roma, al Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Senato, all'Intendenza di finanza di Napoli, facendo presente come i canoni imposti siano pari a quelli dei locatori privati e quindi incompatibili e in contrasto con un'iniziativa realizzata da un Ente di previdenza che deve andare, praticamente, incontro ai bisogni dei lavoratori.

Per chiedere, di conseguenza, un intervento del suo Ministero per l'adeguata riduzione dei canoni e la normalizzazione della situazione. (int. or. - 1440)

ARNONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare perchè siano ripristinati i collegamenti tra Mussomeli e San Cataldo, interrotti da una recente frana, e perchè la viabilità dell'intera provincia di Caltanissetta, ormai ridotta in condizioni di penosa agibilità ed in molti tratti dissestata nella pavimentazione e nelle opere d'arte, formi particolare oggetto di attenzione responsabile da parte degli organi competenti, tenuto conto che lo stato di inefficienza delle strade aggrava le già depresse condizioni socio-economiche dell'intera zona. (int. or. - 1441)

VALORI, NALDINI, DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulle gravissime dichiarazioni contenute nella lettera che il vice-presidente della RAI-TV, De Feo, ha inviato ad un quotidiano di Roma, nella quale si critica pubblicamente il contenuto di una trasmissione della rubrica « TV-7 » e si preannunciano provvedimenti censori nei riguardi dei giornalisti della RAI-TV che intendono esercitare liberamente la loro professione. (int. or. - 1442)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se intenda proporre la modifica delle vigenti disposizioni che consentono l'uso di automobili dello Stato per alcune categorie di funzionari e dirigenti collocati in pensione. (int. or. - 1443)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni dell'interruzione nelle trattative con i sindacati dei dipendenti dagli Enti locali per il riassetto delle retribuzioni e la riforma funzionale, divenuti oramai indilazionabili per ragioni di moralità e di giustizia.

La situazione attuale di gran parte dei dipendenti degli Enti locali è divenuta insostenibile, non solo se rapportata ai compensi per il personale delle aziende municipalizzate o del parastato, ma soprattutto se si considerano i numerosi limiti nelle carriere, l'impossibilità dei trasferimenti, la delicatezza umana dei compiti affidati a dipendenti comunali e provinciali, spesse volte — come avviene in molti comuni del Sud — compensati con stipendi di fame. (int. or. - 1444)

TREU, COLLEONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere la reale situazione e le conclusioni cui sembrano pervenire le indagini del CERN, prima, e del Comitato dei ministri della Comunità, ora, in ordine alla scelta del paese ove verrà costruito il laboratorio europeo per la ricerca nel campo delle particelle elementari (il ben noto acceleratore di protoni da 300 GeV).

Mentre per il suaccennato progetto, pur avendo vari Stati avanzato la propria candidatura e indicato zone da essi ritenute idonee per tale imponente ed importantissimo strumento comunitario, sembrava che motivi tecnici con valore obiettivo facessero propendere il riconoscimento di migliori condizioni verso la zona di Doberdò del Lago (tra Gorizia e Monfalcone), ora il CERN pare abbia declinato tale responsabilità per lasciarla al Comitato dei ministri interessati.

In tale fase finale, oltre alla Francia, che propone la zona di Le Luc (presso Nizza), si presenta il Belgio che indica quella di Foucaut e l'Austria con un'altra presso Graz, mentre si fa insistente — e sembra appoggiata con notevole peso da altri, soprattutto dalla Francia — la Germania, che chiede l'insediamento del laboratorio a Dreinsteinfurt, vicino a Munster.

Mentre non può sfuggire l'importanza e la delicatezza dell'argomento, si ritiene non solo che sia oltremodo urgente difendere la validità della candidatura italiana, ma che siano anche e soprattutto chiariti dubbi e sospetti che si vanno diffondendo sulla non pronta ed efficace azione italiana. (int. or. - 1445)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se possa tollerarsi ulteriormente che prestatori d'opera, spesso, se non sempre, appartenenti a categorie di cittadini tra i meno abbienti, debbano segnare il passo nell'attesa che gli Enti locali, nell'affannosa ricerca dei fondi necessari, si dichiarino disponibili a corrispondere le dovute mensilità da tempo maturate.

L'interrogante si riferisce in particolare alla penosa situazione in cui si dibattono i dipendenti del Brefotrofio provinciale di Penne (Pescara), i quali attendono che si corrisponda loro l'importo delle spettanze maturate al 31 dicembre 1969, oltre la 13ª mensilità. (int. scr. - 3086)

CELIDONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per essere informato se siano fondate le voci allarmistiche circa il minacciato ulteriore ridimensionamento dello stabilimento ATI per la lavorazione delle foglie del tabacco, che opera a Lanciano.

Trattandosi di stabilimento a partecipazione statale, si chiede che sia responsabilmente esaminata la possibilità di valide iniziative per il suo potenziamento, istituendo presso di esso attività collaterali, comprese nel ciclo produttivo del tabacco, onde scongiurare pericoli di gravi reazioni degli appartenenti ad una collettività, quella abruzzese, i quali sono davvero stanchi di essere condannati al triste ruolo di umilianti battitori dei mercati di lavoro all'estero. (int. scr. - 3087)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i provvedimenti che ha adottato, o che intende adottare sollecitamente, allo scopo di eliminare i gravi, incredibili inconvenienti che si verificano nella clinica di neurologia (secondo reparto) dell'Università di Roma, di cui la stampa della Capitale si è fatta attenta portavoce proprio in questi giorni.

È risaputo, infatti, che a tutt'oggi la competente autorità accademica non ha provveduto a dotare nè di locali nè di una sia pur minima organizzazione logistica e sanitaria il reparto sopracitato, mettendo così il titolare della cattedra nella penosa quanto pregiudizievole condizione di non poter adempiere ai propri doveri didattico-sperimentali nei confronti di un notevole numero di studenti in medicina, i quali, stanchi di attendere inutilmente un segno di buona volontà ed indignati per l'inerzia dei responsabili, hanno inscenato una civile quanto ammonitrice manifestazione di protesta verso il preside della facoltà, che ha ritenuto di sottrarsi al notevole risentimento degli studenti, come al dovere di risolvere un problema non più procrastinabile, sollecitando l'intervento delle forze di polizia.

È stata proprio l'opera responsabilmente mediatrice dell'autorità di pubblica sicurez-

za che ha convinto il preside suddetto ad ascoltare le giuste richieste dei giovani universitari, evitando così conseguenze di prevedibile gravità.

È urgente mettere a disposizione della seconda cattedra di neurologia, cui fanno capo gli studenti con nomi dalla M alla Z, parte di quanto esiste attualmente della clinica neurologica, sollecitando e, se necessario, costringendo le autorità ospedaliere a consegnare, come previsto dalla legge, alla facoltà di medicina i padiglioni lasciati liberi dai primari, senza ricorrere ai sotterfugi che si sono dovuti lamentare.

È troppo importante la formazione dei medici di domani per consentire che gli studenti restino privi, per mesi e mesi, dei presìdi sanitari e didattici necessari, mentre lo Stato spende, inutilmente in questo caso, i miliardi della società nazionale. (int. scr. - 3088)

MARULLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno.* — In relazione alla risposta fornita dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, in data 28 ottobre 1969, all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 1949, l'interrogante si rivolge nuovamente ai Ministri in indirizzo posto che la citata risposta contiene dati inesatti e tenta di giustificare grossolanamente circostanze inaccettabili alla stregua delle leggi e dei regolamenti.

Infatti, il decreto di esproprio del prefetto di Messina, n. 40808 del 5 dicembre 1968, richiesto dalla società « Raffineria Mediterranea », opera nell'ambito del piano regolatore del nucleo industriale del Tirreno e costituisce pertanto un abuso di potere ed integra, sotto altro profilo, il reato di interesse privato. In conseguenza di ciò, l'interrogante ha presentato regolare denuncia alla Procura della Repubblica di Messina, essendo provato che il prefetto ha emesso, per la stessa area e per due distinte ragioni, due diversi decreti di esproprio, uno su istanza della « Raffineria Mediterranea » ed uno su istanza del nucleo industriale.

Inoltre, la citata risposta sfugge al preciso quesito relativo alla possibilità che un elettrodotto di quella potenza possa essere spostato con decreto prefettizio, senza che occorra, invece, un decreto ministeriale, come sembra debba dedursi dalla legge vigente. La nota del compartimento delle Ferrovie dello Stato, che sembra sia legato ad ambienti della mafia palermitana cui, a detta del quotidiano « L'Ora » di Palermo, sarebbe anche legato il presidente della « Raffineria Mediterranea », appartenente al gruppo « Monti », non poteva costituire una motivazione sufficiente per autorizzare il prefetto di Messina ad emettere i suoi strani decreti.

Dalla risposta citata si evince, altresì, che, sulla scorta delle richiamate leggi regionali sullo sviluppo industriale, il decreto di esproprio avrebbe dovuto essere emesso, dopo l'autorizzazione ministeriale, dall'Assessorato regionale all'industria.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

per quale ragione non risultò dalla presentazione del progetto di ampliamento della « Raffineria Mediterranea » che occorreva preventivamente spostare l'elettrodotto, se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si è resa conto che far ingoiare i convogli ferroviari all'interno di un grande stabilimento di raffinazione costituisce un permanente rischio per l'incolumità dei passeggeri e la sicurezza dei convogli e se, in conseguenza, su tale ampliamento fu emesso un motivato parere dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato;

perchè nella citata risposta si afferma il falso, indicando come data di costituzione del Consorzio per il nucleo industriale del Tirreno il 15 dicembre 1967, mentre esso ebbe approvato, con decreti ministeriali, il proprio statuto nel 1962;

se i Ministri interrogati intendono disporre una severa inchiesta, accertando responsabilità di sottosegretari e di funzionari del Ministero e del compartimento delle Ferrovie dello Stato e quale parte nella vicenda abbia svolto il direttore generale delle Ferrovie dello Stato notoriamente legato al gruppo « Monti », al quale in più riprese ha reso segnalati servizi. (int. scr. - 3089)

VERONESI, BALBO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso che l'articolo 9 della legge 18 marzo 1968, n. 498, (con il quale si è modificato l'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162) prevede l'adozione di una bolletta nazionale di accompagnamento per i prodotti vinosi;

premesso, altresì, che con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste 10 aprile 1968 sono state dettate le caratteristiche della cennata bolletta e che l'articolo 5 dello stesso decreto prevede la stampa delle bollette da parte del Poligrafico dello Stato e la loro distribuzione per il tramite delle Intendenze di finanza, restando stabilito (a termini dell'articolo 9 dello stesso decreto) che, fino a quando le bollette non saranno distribuite, deve continuare l'adozione delle bollette di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1316;

poichè il fatto che le nuove bollette non siano ancora state messe a disposizione dei viticoltori continua a creare inconvenienti anche agli autotrasportatori, e ciò dal momento che, in alcuni casi, sono perfino state elevate contravvenzioni (sia pure infondate) a termini del decreto n. 162 del 1965, contravvenzioni che obbligano gli interessati ad instaurare costose procedure di opposizione ai decreti penali emessi a seguito dei predetti verbali,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro competente non intenda accelerare con ogni possibile urgenza la stampa e, in ogni caso, la distribuzione in tutte le provincie delle bollette di cui al decreto ministeriale 10 aprile 1968 e, nel frattempo, impartire urgenti e chiare direttive ai competenti organi di vigilanza perchè si astengano dall'elevare contravvenzioni sul punto a termini del decreto n. 162 del 1965, fino a che le bollette non saranno messe a disposizione dei viticoltori.

In relazione a precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 587) presentata dagli interroganti al Ministro delle finanze, ed alla relativa risposta, si chiede poi di sapere se non si intenda urgentemente provvedere ad una regolamentazione definitiva del sistema di esazione dell'IGE sui prodotti vinosi che elimini in ogni caso gli inconvenienti che si lamentano attualmente, atteso che gli scopi di tutela della genuinità di tali prodotti deve ritenersi che siano raggiunti con l'adozione della bolletta di cui all'articolo 9 della legge 18 marzo 1968, n. 498.

Si chiede, altresì, di sapere se non si ritenga opportuno, tenuto conto delle attuali condizioni dell'economia agricola, eliminare tale imposta perlomeno nei casi in cui essa grava su viticoltori-produttori e — in ogni caso — quale sia stato il suo gettito, sempre limitatamente ai prodotti vinosi, negli ultimi cinque anni, possibilmente con specificazione delle categorie, e relative percentuali sul gettito totale, sulle quali l'imposta stessa ha gravato. (int. scr. - 3090)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, MASSOBRIO, FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione al servizio di Sergio Zavoli dal titolo « Un codice da rifare », apparso nella trasmissione di attualità « TV-7 » di venerdì 30 gennaio 1970, caratterizzato da estrema vivacità e rovente polemica per disparità di vedute tra i magistrati convocati e da situazioni di difficoltà in cui è venuto a trovarsi, per domande rivoltegli, un membro della Corte costituzionale presente, si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno evitare per il futuro che la RAI-TV richieda per dibattiti di attualità (specie se in ordine agli argomenti è in atto nel Paese una forte polemica) la partecipazione di membri appartenenti all'ordinamento giurisdizionale che sono soggetti soltanto alla legge e, in particolare, di membri che, collegialmente, costituiscono la suprema garanzia costituzionale del Paese e, conseguentemente, coperti da amplissime garanzie e vincolati a doverose incompatibilità. (int. scr. - 3091)

MARULLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se la « Raffineria Mediterranea », con stabilimento in Mi-

lazzo (Messina), è stata autorizzata ad invadere con impianti fissi una parte del letto del torrente Corrioli, che divide i comuni di Milazzo e di S. Filippo del Mela.

Si chiede altresì di conoscere se, a partire dall'anno 1959 ad oggi, sono stati concessi in uso alla detta società « Raffineria Mediterranea » aree e suoli demaniali, quali e per quale durata di tempo. (int. scr. - 3092)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che i funzionari dipendenti dal suo Ministero in missione all'estero non ricevono da mesi gli emolumenti di loro spettanza e se è vero che di recente, per poter provvedere alla liquidazione, è stato distribuito dall'Amministrazione agli interessati un questionario per invitarli a dichiarare l'effettivo ammontare di dette spettanze. (int. scr. - 3093)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intenda eliminare la borbonica istituzione degli attendenti agli ufficiali delle varie Armi e dei Corpi militari, utilizzati quasi sempre quali collaboratori domestici e distratti dai loro compiti e dalle loro funzioni. (int. scr. - 3094)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se, stante la ormai insostenibile situazione del traffico nei centri urbani, al fine di scoraggiare l'impiego delle automobili in detti centri, sia da parte degli utenti privati che dei « pendolari », non si ritenga di porre allo studio la possibilità di disporre l'installazione per le autovetture che intendono circolare nei centri urbani di speciali dispositivi (tipo tassametri) per cui il conducente dell'autovettura dovrà inserire in gettoniera quantitativi di monete o di gettoni proporzionali al numero di chilometri che intende percorrere o al tempo per cui l'autovettura occuperà spazio nel centro urbano. (int. scr. - 3095)

VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda, per ovviare ai gravi inconvenienti che derivano ai cittadini di Prato per il fatto che parte del territorio della città e zone limitrofe rientra nelle competenze dell'Ufficio del registro immobiliare di Pistoia e parte in quello di Firenze, istituire in Prato una Conservatoria dei registri immobiliari. (int. scr. - 3096)

CARUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato che gli istituti di istruzione parificati, legalmente riconosciuti e privati sono tenuti ad osservare la legislazione scolastica vigente nella scuola statale, non solo per quanto concerne i programmi di insegnamento, ma anche nei rapporti di impiego col personale insegnante, ed in special modo per il trattamento economico, si chiede se i Ministri interrogati non intendano disporre accertamenti onde sottoporre ad inchiesta la gestione dell'Istituto « Einaudi », con sede in Roma, via Napoli 47.

Tale Istituto, propagandato come associazione culturale, gestito dal signor Calò Alessandro, altro non è che una delle tante vie attraverso le quali gente senza scrupoli, approfittando dello stato di necessità in cui versano molti intellettuali disoccupati, sottopone il proprio personale insegnante dipendente ad un duro e grave sfruttamento economico. All'Istituto « Einaudi » insegna personale statale, dipendente da altri Ministeri, per esempio: dottor Ceci Nicola, dipendente dal Ministero degli affari esteri; dottor Cannata, magistrato; dottor Franceschietti Bruno, dottor Franceschietti Rosalba, dottor Iori, dottor Pompili, dottor Martino, dottor Gualteri, tutti dipendenti da scuola statale; ingegner Montanari, dipendente dell'Istituto autonomo case popolari, ed altri.

La direzione dell'Istituto « Einaudi », non solo per sottrarsi al pagamento dei reali ed effettivi contributi agli enti mutualistici ed agli enti previdenziali ed al pagamento di al-

tri tributi, ma anche per decurtare lo stipendio al personale insegnante dipendente, esige che gli insegnanti firmino la seguente dichiarazione: « Il sottoscritto è disposto a tenere occasionalmente presso il suo istituto delle saltuarie lezioni in orari compatibili con le proprie occupazioni, previ accordi presi di volta in volta. Pertanto, data la saltuarietà delle prestazioni, resta inteso che si esclude ogni rapporto di impiego o di lavoro subordinato ». Tale dichiarazione pare che venga richiesta dalla direzione dell'Istituto per sottrarsi al pagamento dei contributi di assistenza e previdenza.

In tale Istituto vi sono professori che insegnano continuamente dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 23, sottoponendosi in tal modo ad un duro sfruttamento, sia fisico che economico. Nel pagare lo stipendio mensile, la direzione fa firmare diverse ricevute, onde poter dimostrare ad eventuale ispettore che l'insegnamento è stato saltuario e non continuativo e quindi versare all'INPS ed all'INAM contributi inferiori a quelli reali da versare.

Per i professori che insegnano a tempo pieno, dall'inizio alla fine dell'anno scolastico, la retribuzione è stata sempre forfettaria e la direzione non ha mai rispettato i parametri dell'Amministrazione dello Stato; non ha mai corrisposto la 13ª mensilità nè il pagamento delle vacanze estive. Le infrazioni alla legislazione scolastica in detto istituto, che in parte assume la denominazione di Istituto « Einaudi », in parte quella di liceo artistico chiamato « Bernini », sono all'ordine del giorno e per soffocare l'insofferenza del personale dipendente, derivata dal duro sfruttamento fisico ed economico a cui è costretto a sottoporsi per stato di necessità individuale, il direttore, titolare e gestore dell'Istituto, signor Calò Alessandro, afferma sempre di essere al sicuro, vantando protezioni in alto loco, tanto che una ispezione disposta in altro tempo ebbe luogo in famiglia.

Una eventuale inchiesta dovrà tenere presenti i diversi ingressi dell'Istituto e il numero totale degli alunni che si aggira sui 700; il numero totale delle ore di insegnamento quotidiano; il numero totale delle classi ed il numero delle aule funzionanti. Dalle ore 9 alle ore 13, esse sono 9 al primo piano di via Napoli n. 47; 5 al terzo piano di via Napoli 51; 6 al quarto piano di via Napoli 51. Dalle ore 17 alle ore 20, sono occupate 9 aule al primo piano di via Napoli 47. Dalle ore 20 alle ore 23, sono occupate 9 aule al primo piano di via Napoli 47; 5 aule al quarto piano di via Napoli 51.

Le condizioni del grave sfruttamento fisico ed economico a cui è sottoposto il personale insegnante dell'Istituto predetto non possono non destare preoccupazioni, non solo per gli interessati, ma nello stesso tempo anche per il grado di preparazione culturale degli alunni che lo frequentano. (int. scr. - 3097)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

int. or. - 1428 del senatore Anderlini, al Ministro di grazia e giustizia.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 4 febbraio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 4 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (857-*Urgenza*).

BELOTTI ed altri. — Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (361).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari